



Professione DOCENTE

anno XXXIV 2
Marzo 2024

**IL SONDAGGIO SWG CONFERMA LE NOSTRE TESI NO AD OGNI AUTONOMIA
SI AL PRESIDE ELETTIVO
RINO DI MEGLIO**

**ELEZIONI CNPI 2023
LISTA GILDA - UNAMS - LIBERI DI INSEGNARE
UN VOTO PER LA LIBERTÀ**

GIUSEPPE CANDIDO
NO ALL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

FORMAZIONE DEI DOCENTI

GIANLUIGI DOTTI
FORMATI ALL'OBEDIENZA
GIOVANNI CAROSOTTI
FORMATI AL PENSIERO CONFORMISTA

STIPENDI DEI DOCENTI

ANTONIO MASSARIOLO
UNO SGUARDO NELL'EUROPA
MARCO MORINI
UNGHERIA. AUMENTI IN CAMBIO DELLA LIBERTÀ
DI INSEGNAMENTO?

COSTITUZIONE

PIERO MORPURGO
PROFITTI CONTRO DIRITTI: COME STRAVOLGERE
LA COSTITUZIONE (CON IL MES)
FRANCESCO PALLANTE
LA PROPOSTA DI RIFORMA COSTITUZIONALE
DELLA DESTRA UN'ENNESIMA (ILLUSORIA FUGA
DALLE REALTÀ)

ISTRUZIONE CON I LIBRI (DI CARTA)

FABRIZIO TONELLO
LA CARTA DEI LIBRI RENDE LIBERI
ISAAC ASIMOV
CHISSÀ COME SI DIVERTIVANO!

LE RIFORME DELL'ISTRUZIONE TECNICA

MARIO POMINI
ISTRUZIONE TECNICA SUPERIORE.
SI POTEVA FARE MEGLIO?
GIANFRANCO MELONI
LE RIFORMA DEGLI APPRENDISTI STREGONI

PIETRO MILONE

CALVINO IL VUOTO E LA DIFESA DELLA LETTERATURA

FONDO ESPERO

VERONICA DE MICHELIS
INTERVISTA CON IL DIRETTORE FRANCESCO MORETTI

S O M M A R I O

2	Renza Bertuzzi DALLA SCUOLA-AZIENDA ALLA AZIENDA CHE SI FA SCUOLA
3	Rino Di Meglio IL SONDAGGIO SWG CONFERMA LE NOSTRE TESI I DOCENTI: NO AD OGNI AUTONOMIA, SÌ AL PRESIDE ELETTIVO
4	Veronica De Michelis Intervista al direttore Francesco Moretti COS'È IL FONDO ESPERO, COME SONO LE MODALITÀ DI ADESIONE, QUALI SONO I VANTAGGI.
5	Giuseppe Candido NO ALL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA
6-7	Piero Morpurgo PROFITTI CONTRO DIRITTI: COME STRAVOLGERE LA COSTITUZIONE
8-9	Francesco Pallante LA PROPOSTA DI RIFORMA COSTITUZIONALE DELLA DESTRA: UN'ENNESIMA ILLUSORIA (E PERICOLOSA) FUGA DELLA REALTÀ
10	Gianluigi Dotti FORMATI ALL'OBEDIENZA
11	Giovanni Carosotti FORMATI AL PENSIERO CONFORMISTA
12-13	Pietro Milone CALVINO, IL VUOTO E LA DIFESA DELLA LETTERATURA
14	Gianfranco Meloni LE RIFORME DEGLI APPRENDISTI STREGONI
15	Mario Pomini FORMAZIONE PROFESSIONALE UNIVERSITARIA: SI POTEVA FARE MEGLIO
16	Fabrizio Tonello LA CARTA DEI LIBRI RENDE LIBERI
17	Isaac Asimov CHISSÀ COME SI DIVERTIVANO! (1954)
18	Claudio Desiderio "MATEMPATICA": UN PERCORSO INNOVATIVO PER ISPIRARE GLI STUDENTI A VIVERE LA MATEMATICA
19	Antonio Caponigro Massimo Mirra SCUOLA-TEATRO BINOMIO VINCENTE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
20	Antonio Massariolo GLI STIPENDI DEI DOCENTI: UNO SGUARDO NELL'EUROPA
21	Marco Morini AUMENTI IN CAMBIO DELLA LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO?
22	Massimo Quintiliani SULLE TRACCE DI RE ARTÙ IN ITALIA
23	Giuseppe Candido CCNL 19/21 FIRMATO IN VIA DEFINITIVA IL 18 GENNAIO 2024
24	VOTA E FAI VOTARE LE LISTE DELLA FEDERAZIONE GILDA-UNAMS

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di Redazione

Giuseppe CANDIDO, Gianfranco MELONI,

Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI

Hanno collaborato a questo numero

Rino Di Meglio, Giovanni Carosotti, Antonio Caponigro, Claudio Desiderio, Antonio Massariolo, Veronica De Michelis, Pietro Milone, Massimo Mirra, Marco Morini, Francesco Pallante, Mario Pomini, Fabrizio Tonello.

Chiuso in redazione il 23/02/2024

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com

Renza Bertuzzi

Azienda e aziendalizzazione sono termini che circolano nel vocabolario comune e nella realtà da diverso tempo: si parla di scuola-azienda, di sanità-azienda. Tuttavia, parlarne, magari troppo, trasforma questo lessico in una ripetitività che rischia di perdere significato se non si entra nei particolari, se non si dettagliano i fenomeni e le conseguenze, se non si avvertono sulla propria esistenza quotidiana le ricadute di questa *rivoluzione*. Questo giornale dedica da tempo l'attenzione principale a questo tema, ha seguito tutti i passi che sono sfociati ed esplosi nella metamorfosi della Scuola, diventata *altro* da quello che era e che *dovrebbe essere*. L'autonomia delle scuole, il preside divenuto dirigente *manager* e tanti altri passi ci hanno condotto ad oggi in cui parlare di scuola-azienda è ormai riduttivo perché non è più la scuola ad essere una azienda ma è quest'ultima che sarà la scuola del domani (o dell'oggi?).

Questo processo sta accelerando rapidamente, dal padre da cui tutto è cominciato, il ministro Berlinguer, oggi siamo quasi alla conclusione che sembra inarrestabile.

Di questo si leggerà nel numero di marzo, degli aspetti che si manifestano e compito nostro, di rappresentanti dei docenti, è quello di indicare e avvertire gli insegnanti, con lo scopo preciso di suscitare una decisa ribellione in loro che, pur in tempi non remoti, hanno mostrato orgoglio e reazione.

Se la situazione è questa, vi sono però segnali un po' confortanti del fatto che i docenti, pur silenti, hanno ben chiara questa realtà e ne sono contrari.

Lo ha rivelato un sondaggio commissionato dalla Gilda alla SWG da cui sono emersi dati importanti sulla contrarietà dei docenti alle *autonomie* -scolastica e differenziata- e invece sul consenso per un preside elettivo e non nominato dai poteri politici. Due posizioni da sempre sostenute dalla Gilda- la seconda anche ideata - e mai abbandonate: **Rino Di Meglio, pag. 3. No all'autonomia scolastica e differenziata, sì al preside elettivo.**

L'Autonomia differenziata è stata approvata al Senato (presto anche alla Camera) che nel contempo ha "liquidato" la proposta promossa dal costituzionalista Massimo Vilone per una legge di iniziativa popolare a cui la Gilda ha partecipato per la raccolta di firme: **Giuseppe Candido, pag. 5, No all'autonomia differenziata.**

La formazione dei docenti è un ambito in cui la logica aziendalistica si mostra in tutta la sua evidenza, insegnanti formati all'obediienza dei quali si dovrebbe valutare "la capacità di *incrementare* il rendimento degli alunni", come se si trattasse di venditori che devono imparare a vendere più merce: **Gianluigi Dotti, pag. 10, Formatì all'obediienza;** o, anche, corsi di formazione per docenti, dedicati al *pensiero critico*, dove il concetto è trasformato nel suo contrario, **Giovanni Carosotti, pag. 11, Formatì al pensiero conformista.**

La politica europea, lontana anni luce dalle istanze dei Padri ispiratori, grandi figure come Altiero Spinelli, Carlo Rosselli, Bruno Trentin, e contigua al neoliberismo - anzi suo agente- attiva produttrice di norme, leggi, decisioni che dissimulano: affermano una cosa e ne perseguono un'altra. L'ultimo caso, in ordine di tempo, è il MES, che, sotto la veste ambigua della necessità di pareggiare i bilanci, mira al profitto a danno dei diritti fondamentali (istruzione e salute): analisi di **Piero Morpurgo, Profitti contro diritti: come stravolgere la Costituzione, pagg. 5-6).**

Quella Costituzione che, per l'ennesima volta, si vuol cambiare: **Francesco Pallante, pagg. 8-9, La proposta di riforma costituzionale della Destra: un'ennesima (illusoria) fuga dalla realtà**, in cui vengono analizzate e confutate le ragioni presentate a sostegno della necessità di quel cambio.

Le riforme dell'Istruzione tecnica frettolosamente modificata e *concessa* alle aziende: **Gianfranco Meloni, pag.14, Le Riforme degli apprendisti stregoni** e **Mario Pomini, pag.15, Formazione professionale universitaria. Si poteva fare meglio? I contenuti e le modalità dell'insegnamento**, quelli -per così dire- "obsoleti" - come la lettura dei libri cartacei e la letteratura ma anche quelli innovativi, propensi a nuovi modi di affrontare i contenuti scolastici.

La lettura dei libri cartacei e le biblioteche: **Fabrizio Tonello, pag. 16, La carta dei libri rende liberi**, collegato ad un racconto profetico del 1954 (!) di **Isaac Asimov, Chissà come si divertivano!**, pag. 17.

La letteratura: **Pietro Milone, pag.11-12, Calvino, il vuoto e la difesa della letteratura**, un autore protagonista dell'educazione letteraria in ogni ordine di scuola, nei 100 anni della nascita.

Contenuti e modalità innovativi nell'insegnamento: **Claudio Desiderio, pag. 18, "Matematica": un percorso innovativo per ispirare gli studenti a vivere la matematica;** **Antonio Caponigro e Massimo Mirra, pag. 19, Scuola- teatro binomio vincente nella società contemporanea.**

La condizione economica dei docenti italiani ed europei: **Antonio Massariolo, pag. 21, Lo stipendio dei docenti uno sguardo nell' Europa** e **Marco Morini, pag. 22, Aumenti in cambio della libertà d' insegnamento?** Sui sostanziosi aumenti concessi ai docenti dal governo ungherese. Per **Viaggi&Cultura: Massimo Quintiliani, pag. 22, Sulle tracce di Re Artù in Italia**, **Il fondo Espero, Intervista con il Presidente Francesco Moretti, Veronica De Michelis, pag.4**

Contratto firmato in via definitiva a gennaio 2024: **Giuseppe Candido, pag. 23, Le principali novità del contratto.**

Infine, a pag. 24: l' invito ai colleghi a partecipare alle elezioni del CNPI, il 7 maggio 2024, dalle 8 alle 17. A cosa serve e perché è necessario andare a votare e votare Federazione Gilda-Unams

IL PUNTO

IL SONDAGGIO SWG CONFERMA LE NOSTRE TESI

I DOCENTI: NO AD OGNI AUTONOMIA, SÌ AL PRESIDE ELETTIVO

Se non ci adoperiamo per lottare contro diverse tendenze, rischiamo non solo di assistere all'affossamento della professione docente, ma anche di assumerci corresponsabilità per una società sempre più ignorante ed impreparata.

Rino Di Meglio

Il 31 gennaio scorso abbiamo presentato alla stampa il sondaggio di SWG per la Gilda degli Insegnanti. Un'indagine che ha interessato un campione nazionale di docenti italiani di scuola primaria, secondaria di primo grado e di secondo grado.

Ritengo che il sistema del sondaggio, affidato ad una società esterna, **sia una metodologia molto importante perché ci consente di verificare se i programmi che sosteniamo coincidono o meno con il pensiero della categoria che rappresentiamo.**

È confortante rilevare che la maggioranza degli insegnanti, anche non iscritti alla nostra associazione, **condivide le nostre critiche all'autonomia scolastica** che, incentrata sulla figura del "dirigente manager," **finisce per affievolire il diritto costituzionale della libertà di insegnamento** ed è eclatante quanto rileva il sondaggio, e cioè che **ben 2 insegnanti su 3 sarebbero favorevoli ad un Preside elettivo**, votato ogni quattro anni dai docenti della scuola.

Il report ha altresì evidenziato come il **55% del corpo docente sia favorevole all'ipotesi di un 'Consiglio della Docenza'**, eletto dagli insegnanti, che analogamente al Consiglio Superiore della Magistratura, sia una garanzia della libertà di insegnamento, soprattutto nella delicata materia disciplinare.

Tra i temi esaminati anche quello sull'Autonomia Differenziata che trova contraria la maggior parte dei docenti italiani non favorevoli **al riconoscimento da parte dello Stato di poteri alle regioni relativi alla gestione del settore scolastico.**

Tesi che riflettono quello che noi sosteniamo da sempre, **ovvero che l'autonomia differenziata minerebbe le basi di un Sistema Scuola nazionale**, rischiandone la disgregazione in tanti sistemi educativi di istruzione e formazione, finendo di fatto per cristallizzare le differenze invece che diminuirle.

Altro punto sui cui l'indagine di SWG ha posto i riflettori e spesso al centro di discussioni, è **il ruolo dei genitori all'in-**

terno del sistema scolastico.

Per 8 insegnanti su 10, ovvero per il 79% del campione esaminato, è ammissibile una certa partecipazione dei genitori nel rapporto studente-docente, ma solo in casi di effettiva necessità. Nello specifico, di questo 79%, solo il 16% ritiene che i genitori abbiano titolo ad essere coinvolti e dire la loro ogni volta che lo ritengono opportuno ma per il 63% la loro presenza dovrebbe essere limitata allo stretto necessario.

Sono numeri che cambiano se si parla del ruolo dei genitori rispetto alla programmazione didattica e quindi all'invasione della sfera professionale: per il 62% i genitori non dovrebbero esercitare alcun ruolo né interferire con il programma scolastico.

Mentre sull'eccesso di intervento dei genitori sul rendimento e sulla crescita degli studenti, il 90% degli insegnanti crede che i genitori, nel difendere ad ogni costo i propri figli, danneggino gli studenti nel loro percorso di crescita.

La famiglia dovrebbe essere la base di partenza per la crescita e l'educazione dell'individuo ma non dovrebbe quindi interferire con il rapporto tra studente e docente. Da istituzione, la scuola, si sta trasformando sempre più in un servizio socio-assistenziale, mentre alunni e famiglie in consumatori da soddisfare.

Temo che, in realtà, stiamo assistendo ad una rinuncia della famiglia ad educare i propri figli e alla trasformazione della scuola in una sorta di parafulmine per le frustrazioni genitoriali.

Se non ci adoperiamo per lottare contro queste tendenze, rischiamo non solo di assistere all'affossamento della professione docente, ma anche di assumerci corresponsabilità per una società sempre più ignorante ed impreparata.

COS'È IL FONDO ESPERO, COME SONO LE MODALITÀ DI ADESIONE, QUALI SONO I VANTAGGI.

Intervista al direttore Francesco Moretti

Veronica De Michelis



Espero è il Fondo Pensione dei lavoratori della scuola. La differenza tra l'ultimo stipendio che si percepirà prima di andare in pensione e la pensione pubblica sta progressivamente peggiorando, soprattutto per i lavoratori più giovani: la situazione inizia ad essere già oggi preoccupante per coloro a cui mancano 10-15 anni per andare in pensione.

• **Direttore, può spiegare in poche parole cosa è il Fondo Espero?**

Espero è il Fondo Pensione dei lavoratori della scuola. La differenza tra l'ultimo stipendio che si percepirà prima di andare in pensione e la pensione pubblica sta progressivamente peggiorando, soprattutto per i lavoratori più giovani: la situazione inizia ad essere già oggi preoccupante per coloro a cui mancano 10-15 anni per andare in pensione. Per questo motivo da diversi anni sono state introdotte queste forme di risparmio previdenziale: Espero è nato nel 2004, a seguito di un accordo tra i rappresentanti dei lavoratori (Organizzazioni Sindacali) ed i rappresentanti dei datori di lavoro (Ministero dell'Istruzione), con l'obiettivo di fornire al personale della Scuola uno strumento di tutela previdenziale. Basti ricordare che Espero è richiamato nel contratto di lavoro di ciascun dipendente della scuola (articolo 148): è uno degli importanti risultati della contrattazione collettiva.

• **Sono previste delle assemblee informative per chi volesse saperne di più?**

Sì. Da alcuni anni le Organizzazioni sindacali ed il Ministero hanno collaborato con Espero nell'informare i lavoratori sull'e-

sistenza e sul funzionamento del Fondo, e nella sensibilizzazione sulle tematiche previdenziali. Diverse migliaia di lavoratori hanno già partecipato alle assemblee loro destinate negli ultimi 5 anni. Dato il successo di queste iniziative il Fondo in collaborazione con le OOSS ha recentemente attivato un progetto per l'avvio un nuovo ciclo di assemblee diffuso al livello territoriale, che verranno organizzate e promosse dalle 6 principali Organizzazioni Sindacali sottoscrittrici dell'Accordo istitutivo del Fondo Pensione. Ciascun lavoratore potrà approfondire il funzionamento e le caratteristiche di questo importante strumento per la copertura previdenziale.



**Il Fondo
Pensione
dei
lavoratori
della Scuola**

È bene ricordare che per costruire buoni zainetti previdenziali è fondamentale iniziare a muoversi per tempo: quanto prima si inizia, tanto minore sarà l'impegno e maggiori i benefici.

• **Quali sono le modalità di adesione?**

Attualmente esistono due modalità per aderire al Fondo: 1) **adesione esplicita**, che può esercitare ciascun lavoratore sottoscrivendo il modulo di adesione attraverso una procedura on-line presente nel sito del Fondo e nel portale NoiPA; 2) **adesione tacita con consenso informato**, che coinvolge unicamente i lavoratori entrati in ruolo dal 2019: tali lavoratori verranno informati dal Ministero di questa nuova modalità di adesione, e da quel momento avranno 9 mesi di tempo per decidere se rinunciare all'adesione silente, comunicandolo al Datore di Lavoro.



• **E nel caso in cui ci fosse una mancata espressione da parte del lavoratore?**

Coloro che entro i nove mesi non avranno comunicato al Datore di lavoro la volontà di non aderire, saranno iscritti al Fondo Pensione, e avranno a disposizione un ulteriore periodo di 30 giorni per esercitare il diritto di recesso. L'adesione silente con consenso informato prevede quindi la consegna di una informativa iniziale, un lungo lasso di tempo per consentire al lavoratore di formulare le valutazioni sulla propria posizione previdenziale e sull'utilità di adesione al Fondo, e due momenti successivi in cui potrà rinunciare a questa modalità di adesione. L'obiettivo principe è di sensibilizzare i lavoratori sulla conoscenza della Previdenza Complementare, e di agevolare la più ampia diffusione della cultura previdenziale. Un lavoratore ben informato sarà facilitato a decidere consapevolmente.

• **Quali sono i vantaggi del lavoratore una volta attivato il Fondo Espero?**

Oltre ad entrare in un sistema di gestione del risparmio previdenziale particolarmente tutelato ed economico, chi aderisce al Fondo Espero riceverà anche un contributo da parte del datore di lavoro, il quale incrementa la posizione del lavoratore con il versamento di una quota pari all'1% del reddito; inoltre potrà beneficiare di importanti risparmi fiscali, sia in fase di versamento (deducibilità), di permanenza (tassazione agevolata dei rendimenti) e di uscita (tassazione particolarmente vantaggiosa delle prestazioni). Questi strumenti di risparmio costituiscono una delle forme più efficienti ed economiche per la creazione di uno zainetto previdenziale, che sarà indispensabile per far fronte alla riduzione attesa della pensione pubblica.

NO ALL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Giuseppe Candido

Il 23 gennaio scorso, l'autonomia differenziata voluta dalla Lega ha ottenuto il via libera al Senato sul testo scritto da Calderoli, il ministro che si è definito "caterpillar" e sicuramente anche alla Camera passerà poiché i numeri della maggioranza sono tali da non riservare sorprese.

Va precisato anche che il Senato ha esaminato velocemente e in due ore bocciato la **proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare sull'autonomia regionale sulla quale anche la Gilda si era impegnata per la raccolta delle firme.**

Bocciato in meno di due ore il lavoro di raccolta firme durato sei mesi e **con esso bocciati anche 100 mila cittadini, tra cui tanti, tantissimi, insegnanti firmatari il cui impegno non è stato minimamente considerato.** Bocciata senza appello.

Il testo Calderoli passato al Senato, riguarda l'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione, con la definizione dei principi generali per l'attribuzione alle Regioni di forme ulteriori e condizioni particolari di autonomia in 23 materie (come indicate dall'articolo 116 e 117 della Costituzione) e le modalità procedurali per l'approvazione delle relative intese tra Stato e singole Regioni. Uno dei punti maggiormente dibattuti, anche nella maggioranza, e su cui sono intervenute modifiche, è quello dei **Lep (i livelli essenziali delle prestazioni)**. All'articolo 1 si prevede che per le materie riferibili ai diritti civili e sociali obbligatoriamente garantiti equamente su tutto il territorio nazionale, l'attribuzione potrà avvenire solo dopo la determinazione dei Lep.

Obiettivo: decentralizzare e dare alle Regioni la possibilità di decidere su ben 23 materie.

Non bazzecole: dalle norme generali sull'istruzione all'energia, alle reti infrastrutturali, alla salute e persino sulla sicurezza del lavoro, la proposta dell' A.D. approfitta del terzo comma dell'articolo 116 della Carta per stipulare intese: le Regioni chiedono e lo Stato concede.

Articolo, è bene sottolineare, modificato dalla Riforma del Titolo V della Costituzione- Legge 3 2001, voluta dal Centro sinistra.

Per il governatore pugliese Emiliano nasceranno "venti nuovi Stati diversi tra loro" modificando "la capacità dello Stato centrale di intervenire per equilibrare gli interventi ed evitare che le regioni più ricche lo diventino sempre di più a scapito di quelle più povere".

La SVIMEZ ha valutato in 90 miliardi la cifra necessaria a risanare le differenze che oggi già esistono nelle varie parti del Paese in termini di Sanità, Scuola, infrastrutture ecc.

.In pratica con questa riforma spariranno il servizio sanitario nazionale, la scuola pubblica statale, i programmi di studio saranno decisi dagli assessori regionali, gli insegnanti saranno selezionati con concorsi regionali e criteri diversi da regione a regione, le infrastrutture energetiche saranno regionalizzate, e la sicurezza energetica sarà decisa regione per regione.

Persino il sistema dei trasporti potrà essere deciso dalle regioni e se una regione vorrà privatizzare l'intero sistema sanitario regionale potrà farlo. Ancor più di quanto non abbiamo già fatto.

66

Istruzione

Rino Di Meglio: l'Autonomia Differenziata trasformerà il volto della nostra Repubblica mettendo a rischio i principi fondanti della Carta Costituzionale, che impongono un livello di istruzione adeguato per tutti. L'autonomia differenziata determinerà un Paese spaccato, dove le aree più penalizzate saranno quelle del Mezzogiorno. Una minaccia al nostro sistema nazionale di istruzione.

"Come Federazione Gilda FgU - "siamo pronti ad agire per evitare che la regionalizzazione della scuola porti ad uno stravolgimento del sistema scolastico unitario. Non dobbiamo smantellare la Costituzione bensì rafforzarla affinché i cittadini della nostra Repubblica siano garanti nei diritti che la Costituzione stessa prevede.

Non è sicuramente un caso che il sondaggio SWG commissionato dalla Gilda insegnanti è reso pubblico a fine gennaio, abbia evidenziato come il 54% degli insegnanti sia contrario all'autonomia

L'AD, se applicata in modo esteso su materie come sanità, scuola, sicurezza sul lavoro, solleverebbe problemi significativi sulla coesione e l'unità nazionale dello Stato.

La qualità dell'assistenza sanitaria potrebbe variare notevolmente, più di quanto già avviene, mettendo a rischio principi di uguaglianza che costituiscono fondamento dell'unità nazionale.

Un altro rischio è la frammentazione delle politiche educative e scolastiche; se ogni regione decidesse autonomamente sul proprio sistema scolastico, potrebbero emergere disparità

66

Ambiente

Enzo Scandurra* L'8 febbraio del 2022, la parola "ambiente" è entrata a far parte della Costituzione (art.9 e art.41). Non solo l'ambiente ma la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione, la biodiversità e gli ecosistemi. Compito delle Soprintendenze è quello di tutelare il paesaggio e i beni storico monumentali da ogni loro manomissione. Pensare che questi poteri passino alle Regioni fa letteralmente tremare i polsi. Sia perché non hanno il patrimonio di esperienze e di saperi che caratterizzavano le Soprintendenze, sia perché, in quanto i suoi rappresentanti sono eletti, non riuscirebbero a contenere eventuali spinte speculative volte al consumo di suolo o ad attività edificatorie.

L'acquisizione al demanio regionale di strade, autostrade, ferrovie e potere di veto sulla realizzazione di nuove infrastrutture, è di per sé un'operazione priva di senso. La maggior parte di queste infrastrutture richiede un coordinamento tra regioni che aumenterebbe la confusione e i conflitti poiché abbandonato a logiche locali che ne snaturerebbero la natura di beni comuni al servizio collettivo della cittadinanza.

*Urbanista. Docente alla Sapienza

nell'istruzione offerta agli studenti.

Anche secondo la Banca d'Italia

il rischio di effetti negativi sulla gestione delle risorse pubbliche sarebbe elevato(1).

Nel 2021, secondo il rapporto GIMBE, la mobilità sanitaria interregionale in Italia ha già raggiunto un valore di 4,25 miliardi di euro, con saldi estremamente variabili tra le Regioni del Nord e quelle del Sud.

Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto – Regioni capofila dell'autonomia differenziata – raccolgono il 93,3% del saldo sanitario attivo, mentre il 76,9% del saldo passivo si concentra in Calabria, Campania, Sicilia, Lazio, Puglia e Abruzzo.

«La mobilità sanitaria – spiega Cartabellotta, presidente GIMBE – è un fenomeno dalle enormi implicazioni sanitarie, sociali, etiche ed economiche, che riflette le grandi disuguaglianze nell'offerta di servizi sanitari tra le varie Regioni e, soprattutto, tra il Nord e il Sud del Paese. Un gap diventato ormai una "frattura strutturale" destinata ad essere aggravata dall'autonomia differenziata".

Se con la pandemia abbiamo rimpianto la mancanza di un piano anti pandemico aggiornato, con 20 sistemi sanitari diversi ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli.

Persino Monsignor Savino - Vescovo in Calabria a Cassano allo Jonio - ha invitato alla mobilitazione contro l'autonomia differenziata: «Calabresi, reagite! Senza diritti non c'è democrazia». Aggiungendo di essere preoccupato per quello che definisce «Il silenzio degli onesti» e questo è «il momento di farsi sentire».

Concludiamo aggiungendo che l'autonomia differenziata su questioni fondamentali potrebbe alimentare tensioni e rivalità tra regioni, minando il senso stesso di appartenenza a una nazione.

L'identità nazionale è sostenuta da una serie di istituzioni comuni e valori condivisi, e una frammentazione eccessiva potrebbe indebolire molto questo legame, minacciando l'unità stessa dello Stato.

In tutto ciò, una domanda viene spontanea: ma è possibile che con i sovranisti al governo l'unità nazionale la dobbiamo difendere noi?

Fonti citate

- Al di là delle disuguaglianze territoriali, secondo Banca d'Italia c'è il rischio di effetti negativi sulla gestione delle risorse pubbliche <https://www.ilpost.it/2024/01/18/autonomia-differenziata-calderoli-banca-ditalia/>

- (3) <https://www.italiaoggi.it/news/l-autonomia-differenziata-a-ko-2623899>

- Monsignor Savino invita alla mobilitazione <https://www.lacnews24.it/politica/monsignor-savino-invita-alla-mobilitazione-contro-l-autonomia-differenziata-calabresi-reagite-senza-diritti-non-c-e-democrazia-183590/>

- «La proposta di legge del Carroccio liberalizza le doppiette violando la Direttiva Uccelli dell'Ue» <https://ilmanifesto.it/la-lega-propone-lautonomia-differenziata-pure-della-caccia>

- Progetto pericoloso ma riflettiamo sulle piazze vuote. <https://ilmanifesto.it/progetto-pericoloso-ma-riflettiamo-sulle-piazze-vuote>

- PdL costituzionale per la quale abbiamo raccolto le firme <https://www.coordinamentodemocraziacostituzionale.it/raccolta-firme-proposta-di-legge/>

¹ L'Autonomia differenziata è stata a lungo esaminata e criticata da questo giornale negli scorsi mesi e anni.

PROFITTI CONTRO DIRITTI: COME STRAVOLGERE LA COSTITUZIONE

Il Mes incrina i Diritti dell'Uomo e gli ideali europeisti di Carlo Rosselli e di Silvio Trentin; "l'autonomia differenziata" sconvolge l'unità dell'Italia e la Scuola.

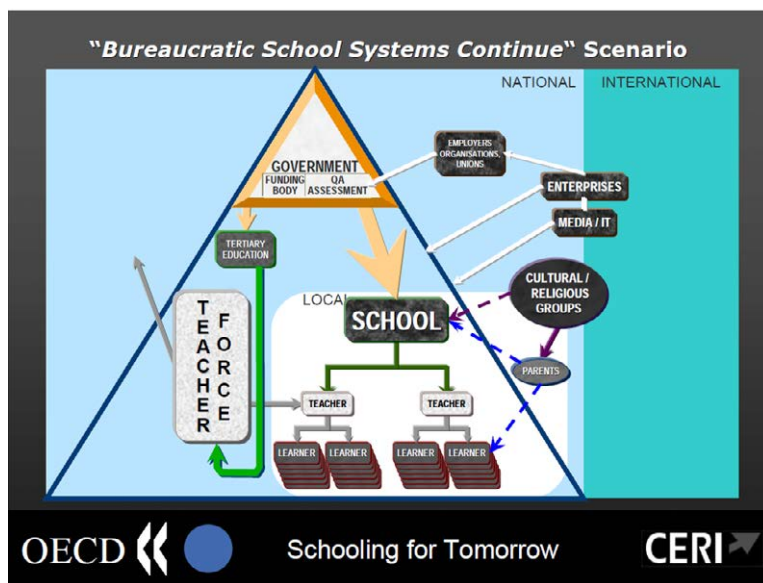
Piero Morpurgo

A partire almeno dal 2004 si sta delineando una società descolarizzata¹; le immagini sono eloquenti: all'idea di Scuola funzionale alla formazione dei diritti e doveri del cittadino (sistema piramidale guidato dallo Stato) -nato con la Rivoluzione Francese- si sostituisce un'organizzazione controllata dalle industrie e dai consumatori in cui il docente non ha più alcun ruolo.

Questi grafici testimoniano quel che l'OECD -anche nel 2020- progetta **sostenendo una fantomatica "libertà di apprendimento"** in un processo in cui viene smantellato il sistema scolastico in quanto l'impiego della professione docente scompare perché gli studenti diventano "prosumers" ovvero consumatori attivi delle scelte dei loro apprendimenti (tabella 4.5)². Intanto la European Training Foundation opera di concerto con il parlamento europeo perché il "work-based learning can be a win-win-win situation"³; ovvero una **scuola orientata alla formazione professionale che farebbe vincere tutti: le industrie, gli studenti, la società; peccato che a perdere siano i cittadini e i diritti costituzionali**. In ossequio a queste linee in Italia il ministro ha riscoperto l'avviamento professionale: "Il "4+2, l'ha chiamato Valditara. Un po' come per le offerte dei supermercati, la riforma offre

diplomi in 4 anni anziché 5 e promette di incanalare direttamente i giovani nelle catene produttive del loro territorio. Una filiera integrata, appunto: termine mai più appropriato, che tipicamente descrive quell'insieme di passaggi che conducono al prodotto finito e che precedono l'arrivo della merce sullo scaffale del negozio.

“È la garanzia dei diritti incomprimibili ad incidere sul bilancio, e non l'equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione» (Corte costituzionale, sent. n. 275 del 2016).”



Solo che in questo caso la merce/prodotto finito sono gli studenti e il negozio è il mercato del lavoro locale⁴. **Il profitto e l'economia prevalgono sugli interessi costituzionali**. Eppure Ragghianti - nel 1961 - scriveva: "La scuola pubblica, la scuola della democrazia, così come è stata definita nei suoi caratteri fondamentali, e nelle sue garanzie dalla Costituzione, è un interesse generale e un fattore comu-

ne di progresso, nel quale tutti possono identificarsi /.../ Noi crediamo che il paese, la sua cultura /.../ siano pronti per uno sforzo teso verso l'obiettivo di dotare le generazioni presenti e future dello strumento della loro ascesa morale, civile e sociale"⁵.

Come il Mes⁶ e ora la cosiddetta autonomia differenziata⁷ stravolgono il dettato costituzionale.

L'Assemblea Costituente era stata chiara: alle Regioni non competono le deleghe sull'istruzione nemmeno su quella professionale⁸. Per tradire la Costituzione è bastato ridurre i finanziamenti⁹: tra il 2008 e il 2020 sono stati tagliati 782 milioni di euro a Scuola e Università pari al 24,4% degli investimenti. Persino Gioia, che esalta il principio di condizionalità del Mes (i conti debbono essere in pareggio, il PIL deve crescere) -in Rivista dei Diritti Comparati 2021- ammette la possibilità che: "la tutela dei principi dello Stato di diritto finisca in secondo piano rispetto

alla primaria tutela del bilancio". Già Paganini - in Huffington Post 2020- aveva denunciato che il Mes si fonda su un inganno dato dal termine europeo: "eliminiamo l'equivoco sul termine europeo. Si riferisce al territorio in cui il Mes opera, non all'istituzione Ue. Infatti compongono il Mes (istituito nel 2012, come Fondo Salva Stati) solo 19 paesi e non tutti i 27 dell'Ue. **Perciò il Mes in sé non rientra nel diritto Ue**"¹⁰. Chi muove obiezioni al Mes¹¹ è accusato di essere uno scriteriato antieuropeista. **Eppure non sono mancati interventi di grande prestigio**. Nel 2012 Menéndez sulla *Revista Española de Derecho Constitucional* denunciò la

¹ P. Morpurgo, *Verso una deschooling society*, <https://gildaprofessionedocente.it/news/dettaglio.php?id=406>.

² <https://www.oecd-ilibrary.org/sites/7c2c1be9-en/index.html?itemId=/content/component/7c2c1be9-en>.

³ <https://www.etf.europa.eu/en/what-we-do/work-based-learning>.

⁴ R. Latempa, <https://www.roars.it/valditara-risolvera-lavviamento-professionale-con-la-filiera-42/>.

⁵ C. L. Ragghianti, Un piano per la scuola italiana, "Comunità", 15, n. 94 (1961), p. 7.

⁶ https://www.esm.europa.eu/sites/default/files/20150203_-_esm_treaty_-_it.pdf.

⁷ <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01402923.pdf>.

⁸ L. Ambrosoli, *La Scuola alla Costituente*, Brescia 1987, p. 217 (sedute del 20 e 22 novembre 1946).

⁹ *Un paese due scuole*, <https://lnx.svimez.info/svimez/un-paese-due-scuole-2/> (tabella 4).

mutazione dell'assetto costituzionale dell'Unione Europea in quanto si rileva: "la sostituzione di un sistema di governo 'duttile' con un'impostazione 'rigida' come strumento per eccellenza dell'azione di governo nell'ambito della politica fiscale e macroeconomica"; "il trasferimento di ruoli di intervento al livello sovranazionale suscita, senza dubbio, seri problemi normativi /.../ che dovrebbero essere modellati su quanto esige il principio della democrazia". Il problema è il "Fondo europeo di stabilità finanziaria. Per essere più precisi, lo Stato lussemburghese ha creato una **società lussemburghese di diritto privato** /... e poi ha proceduto ad aumentare il suo capitale aumentando l'importo sottoscritto dagli altri Stati dell'Eurozona". Così "la BCE ha acquisito il potere di influenzare diretta-

mente i governi nazionali". La conclusione di Menéndez è: "non solo l'Unione europea è in grave affanno (una crisi esistenziale), ma i rimedi /.../ stanno diventando peggiori della malattia. **Corriamo il serio rischio di salvare l'euro annichilando la democrazia.** Pertanto, se vogliamo essere fedeli all'ideale dello Stato di diritto sociale e democratico, bisogna affermare che l'Europa ha bisogno di una fase costituente". Nel 2014 Rodríguez González in *L'Europe en Formation* osservò che -con il Mes- si potrebbero incrinare le Carte costituzionali europee incardinate sullo stato sociale; già quella Irlandese del 1937 era fondata sui principi di Giustizia, Pruden-

za e Carità (tabella 1); poi -dal 1945- le Carte hanno sempre difeso lo stato sociale. Nel 2015 Vettorel, su *Perspective on Federalism*, scriveva: "**il Mes comporta tagli nello stato sociale con particolare riguardo alle pensioni, alla sicurezza sociale, alla sanità, all'istruzione... con tagli alla spesa farmaceutica e alle dinamiche salariali ... un vulnus ai Diritti dell'Uomo;** in quanto non è stato approva-

europée e può configgere con i valori della Carta Europea dei Diritti dell'Uomo". Osservazioni che collimano con quelle di Evangelisti sulla *Revue dell'Union européenne* che accusavano -nel 2022- il Mes di incrinare il diritto costituzionale francese in quanto "si tratta di un **meccanismo di stabilità di una brutalità senza precedenti contro il popolo**". Ioannidis, in *Heidelberg Journal of International Law*

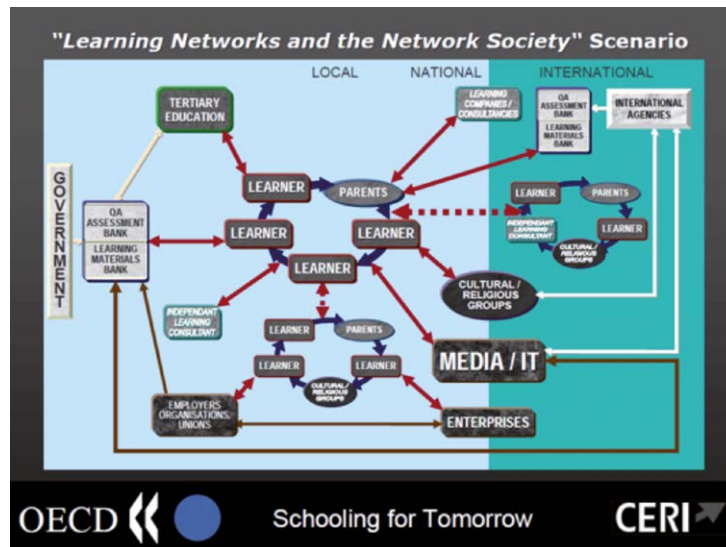
del 2014, denunciava che il minuto controllo delle politiche economiche voluto dal Mes **colpisce soprattutto la sanità e l'istruzione e gli stipendi degli insegnanti.** La Storia aveva indicato un percorso diverso: Carlo Rosselli - nel 1935- in *Giustizia e Libertà* condannava il "cinismo sublime" dei partiti democratici pronti a entrare in ogni coalizione e a questo opponeva un'idea di Europa

in cui tutti i cittadini avrebbero avuto parità di diritti e di doveri; in sintonia Silvio Trentin fondò a Tolosa -14 luglio 1942- *Libérer et Fédérer* sognando una federazione fondata sull'umanità: "**per arrivare all'unione, l'Europa deve in primo luogo 'unificarsi'. /.../ con il trionfo, in tutti e in ciascuno degli Stati ... della dignità eminente della persona umana, la causa dello spirito, la causa della libertà**".



PIERO MORPURGO

Già docente nelle scuole superiori, saggista, storico, medievista, storico della scienza e delle istituzioni scolastiche abilitato ASN di II fascia in Filologie mediolatine.



to dall'Ue". Sulla stessa linea Poulou nel 2014 in *German Law Journal* ha accusato il Mes di creare una **"generazione smarrita" fatta di giovani che non hanno assistenza e che sono stati privati dei diritti all'istruzione** perché la "condizionalità" del Mes, con i tagli alla spesa pubblica, colpisce: l'assistenza alla disoccupazione, la sanità, l'istruzione. **I finanziamenti all'istruzione, in conseguenza dei tagli, -dal 2011- sono stati ridotti del 5% in Italia, Portogallo e Irlanda, del 15% a Cipro, del 19% in Grecia, colpendo anche i salari degli insegnanti; sempre Poulou nel 2017 in *Common Market Law Review* precisò: "il Mes è stato costruito al di fuori del quadro delle istituzioni**

¹⁰<https://www.huffingtonpost.it/esteri/2020/06/07/news/perche-in-prospettiva-il-mes-sarebbe-una-scelta-molto-pericolosa-5237298/>.

¹¹ https://www.esm.europa.eu/sites/default/files/20150203_-_esm_treaty_-_it.pdf,

¹² https://www.academia.edu/8709916/Austerity_and_European_Social_Rights_How_Can_Courts_Protect_Europe_s_Lost_Generation?email_work_card=view-paper&li=0.

¹³ https://www.zaoerv.de/74_2014/74_2014_1_a_61_104.pdf.

¹⁴ <https://www.bibliotecaginobianco.it/?e=flip&id=4&t=elenco-flipping-Giustizia+e+Libert%C3%A0>.

LA PROPOSTA DI RIFORMA COSTITUZIONALE DELLA DESTRA: UN'ENNESIMA ILLUSORIA (E PERICOLOSA) FUGA DELLA REALTÀ



Quando nel dibattito pubblico s'invoca la riforma della Costituzione per sanare la cronica debolezza del Governo, a cosa si vorrebbe esattamente porre rimedio? Il problema è che il Governo soffre per carenza di poteri, per fragilità della posizione del Presidente del Consiglio o per incertezza della durata in carica? I dati rendono ben poco credibile le ipotesi.

Francesco Pallante

Quando nel dibattito pubblico s'invoca la riforma della Costituzione per sanare la cronica debolezza del Governo, a cosa si vorrebbe esattamente porre rimedio? Il problema è che il Governo soffre per carenza di poteri, per fragilità della posizione del Presidente del Consiglio o per incertezza della durata in carica?

I dati rendono ben poco credibile la prima ipotesi. Lungi dal limitarsi a esercitare il potere esecutivo, il Governo si è oramai appropriato, quasi del tutto, anche del potere legislativo. Nelle ultime cinque legislature (2001-2022), una percentuale variabile tra il 75 e il 90 per cento delle leggi è stata approvata su iniziativa governativa. Significa che, da oltre vent'anni, **i testi normativi sono materialmente elaborati dagli uffici governativi e che il Parlamento si limita alla loro approvazione formale.** In un terzo dei casi non si tratta nemmeno di progetti di legge, ma di conversione di decreti-legge: atti su cui il Parlamento deve esprimersi in termini assai ristretti (massimo 60 giorni), pena la loro decadenza, e che quindi – e tanto più quando si susseguono l'uno dietro l'altro – non può realmente discutere.

Non va meglio nella legislatura in corso. Delle 83 leggi complessivamente approvate sinora, 61 sono di iniziativa governativa e, al loro interno, ben 40 di conversione di decreti-legge: quasi la metà del totale. Il Governo in carica sta procedendo al ritmo di un decreto-legge alla settimana. Come se non bastasse, è in vertiginosa crescita l'impiego del voto di fiducia, che ulteriormente inibisce la discussione parlamentare vincolandola a un Sì o a un No alle proposte governative: se i **Governi Berlusconi e Letta** ne imponevano circa una al mese, **con Renzi, Gentiloni e Conte** si è saliti a due, sino

a giungere a 3 con Draghi e Meloni (altrettanto aveva fatto Monti).

E che dire della legge di bilancio, la più rilevante che il Parlamento è annualmente chiamato ad approvare? **È la legge da cui dipendono le tasse che saranno pagate dagli italiani** e i servizi pubblici che essi riceveranno in attuazione dei diritti costituzionali; ciononostante, oramai all'organo rappresentativo ne è impedita la discussione bicamerale: ad anni alterni, la legge è discussa soltanto dalla Camera o dal Senato, mentre l'altro ramo del Parlamento si limita a una votazione-farsa, senza nemmeno aver modo di leggere ciò su cui vota.

Anche la seconda ipotesi – e cioè che a indebolire il Governo sia la configurazione del Presidente del Consiglio come

un *primus inter pares* – risulta, a un minimo approfondimento, ben poco fondata. Semmai, a essere vero è, di nuovo, l'esatto opposto. **Nonostante la Costituzione sancisca la responsabilità collegiale dell'organo esecutivo, ciò cui infatti sempre più di frequente si assiste è la marginalizzazione dei ministri dalle scelte politiche fondamentali,** la cui definizione è rimessa alla Presidenza del Consiglio. Il caso del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è forse il più clamoroso: chiuso ogni spazio al dibattito politico, la più grande occasione di rilancio del Paese dai tempi del Piano Marshall è stata interamente gestita da Palazzo Chigi, nell'ambito di una verticalizzazione dei poteri decisionali che non ha pari nella storia repubblicana.

Le cose non cambiano se si guarda alla gestione ordinaria dell'attività governativa. Qualche anno orsono fece scandalo la denuncia, da parte di un capo di gabinetto, della prassi decisionale interna al Consiglio dei ministri per cui non di rado, al momento del voto su un determinato provvedimento, i ministri non hanno a disposizione il provvedimento stesso, ma le slide che il Presidente del Consiglio presenterà ai giornalisti nella successiva conferenza stampa (e, talvolta, nemmeno quelle). Oggi la prassi, se va bene, è quella dell'approvazione dei testi «salvo intese»: vale a dire, in versione dichiaratamente provvisoria, suscettibile di venire rivista, in modo più o meno incisivo, dalla Presidenza del Consiglio senza dover procedere alla riconvocazione dei ministri. Quando invece va male – e succede sempre più spesso – il testo votato dal Consiglio dei ministri come definitivo viene, ciononostante, successivamente modificato dalla Presidenza del Consiglio, pur in assenza di una nuova deliberazione collegiale. **Insomma: i ministri delibera-**

La Costituzione Parte II

Ordinamento della Repubblica

Titolo III

Il Governo

Articolo 70

La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere.

Articolo 92

Il Governo della Repubblica è composto del Presidente del Consiglio e dei Ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei Ministri.

Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei Ministri e, su proposta di questo, i Ministri.

no, ma su testi fasulli, mentre la vera decisione spetta al Presidente del Consiglio. **Persino nel caso della proposta di legge costituzionale** sul premierato si è proceduto in questo modo, come se la riforma della Costituzione fosse una questione personale del vertice di Palazzo Chigi.

È dunque, sull'instabilità della permanenza in carica dei Governi che il dibattito dovrebbe concentrarsi? Abbiamo avuto sessantacinque Presidenti del Consiglio, dal 1948 a oggi: poco meno di uno all'anno. Impossibile gestire efficacemente un Paese così instabile, si sente solitamente ripetere. Ma è davvero così? Un supplemento di riflessione non guasterebbe, anche a non voler considerare la battuta di Norberto Bobbio per cui è comunque meglio avere venti Governi della durata di un anno che uno della durata di un ventennio.

Si consideri la più grande stagione di riforme che l'Italia repubblicana abbia conosciuto, quella verificatasi, grazie al dialogo tra la Democrazia Cristiana e i partiti di sinistra, nel decennio 1968-1978: un tempo in cui fare le riforme ha significato aumentare i diritti, non ridurli, sul piano politico, civile e sociale. Un rapido elenco di provvedimenti adottati dal Parlamento rende l'idea di come in quell'arco temporale sia cambiato il volto della società italiana: la riforma della previdenza sociale secondo il modello retributivo (1969); l'abolizione delle gabbie salariali (1969); l'introduzione dello Statuto dei diritti dei lavoratori (1970); la legge sul divorzio (1970); l'attuazione delle previsioni costituzionali in tema di referendum (1970); l'istituzione delle regioni ordinarie (1970); la riforma fiscale nel senso della progressività (1974); la trasformazione del diritto di famiglia in nome della parità tra i coniugi (1975); la legge in tema di concessioni edilizie e oneri di urbanizzazione (1977); la legalizzazione dell'aborto (1978); la chiusura dei manicomi (1978); la legge sul Servizio sanitario nazionale (1978). A dar retta al dibattito contemporaneo, niente di simile avrebbe potuto accadere senza un Governo stabile, appoggiato da una larga maggioranza parlamentare vincolata agli accordi pre-elettorali e guidato da un Presidente del Consiglio dotato di poteri di comando. E, invece, proprio mentre il

Parlamento approvava tale imponente insieme di riforme, a Palazzo Chigi si succedevano ben quattordici Governi – Leone II, Rumor, Rumor II, Rumor III, Colombo, Andreotti, Andreotti II, Rumor IV, Rumor V, Moro IV, Moro V, Andreotti III, IV e V – e il Parlamento veniva eletto per tre volte con legge elettorale proporzionale pura (senza premi di maggioranza, né soglie di sbarramento).

Difficile, alla luce di quanto sopra, eludere la domanda: davvero se il Governo è instabile la politica finisce paralizzata? O non sarà che ciò avviene quando, come oggi, è il Parlamento a essere annichilito dal divieto di discutere, dalla demonizzazione del compromesso e dall'ossessione di imporsi gli uni sugli altri? Il fatto è che le riforme sociali implicano che la società sia capace di intervenire su se stessa: che esistano, cioè, partiti radicati e ben organizzati, capaci di muovere dal corpo sociale per giungere all'interno delle istituzioni e lì connettere le istanze collettive alle risposte politiche destinate a soddisfarle. Il problema della democrazia italiana sta esattamente nella distruzione di tali strumenti di collegamento: in questo, il partito-azienda di Silvio Berlusconi non è poi così diverso dal partito leggero di Walter Veltroni, dal partito-sito internet di Beppe Grillo o dai partiti personali di Giorgia Meloni e Matteo Salvini. **Il problema, insomma, non è – se non marginalmente – giuridico-costituzionale, bensì politico-partitico:** e finché non sarà affrontato sul piano politico-partitico sarà impossibile uscirne.

Per averne la riprova è sufficiente prendere in considerazione i profili fondamentali della riforma costituzionale proposta dalla destra. L'idea sottostante è che l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, con connessa attribuzione alle liste a lui collegate del 55 per cento dei seggi in Parlamento, unitamente al divieto della sua sostituzione più di una volta nel corso della legislatura, produrrà automaticamente Governi capaci di rimanere in carica per cinque anni. Niente più ribaltoni, niente più Presidenti del Consiglio non voluti dagli italiani, niente più Governi tecnici! Ma, sarebbe realmente così? In verità, il meccanismo ipotizzato – con insipienza – dalla destra sembra fatto apposta per produrre almeno una crisi di Governo, con

cambio di Presidente del Consiglio, nel corso della legislatura. Se lo scioglimento automatico delle Camere accompagna non la prima, ma l'eventuale seconda crisi di Governo, chi sarà il vero *dominus* della legislatura: il premier eletto o quello che gli subentrerà? D'altro canto, nemmeno i cambi di maggioranza sono realmente scongiurati: in effetti, chi potrebbe vietare ai parlamentari dell'originaria opposizione di votare la fiducia al secondo Presidente del Consiglio, magari sostituendosi a parte delle iniziali forze di maggioranza nel frattempo passate all'opposizione? Lo stesso dicasi per i Governi tecnici: cosa potrebbe, infatti, impedire al nuovo vertice dell'esecutivo di eventualmente nominare un Governo interamente composto da esperti nelle materie di competenza del dicastero loro attribuito?

Insomma, inutile illudersi: se la maggioranza, costruita artificialmente dalla legge elettorale e costretta a rimanere assieme pena lo scioglimento anticipato delle Camere, è attraversata da contrasti politici interni, la conseguenza che ne deriverà non sarà certo quella di un Parlamento operativo e capace di decidere, bensì quella di una lotta intestina alla maggioranza stessa, con conseguente paralisi del complessivo apparato istituzionale dovuta ai veti e alle ostilità reciproche.

Un peggioramento persino rispetto alla già indesiderabile situazione attuale.



FRANCESCO PALLANTE

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoistituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, (2020). Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* www.volerealaluna.it.

FORMATI ALL'OBEDIENZA

I primi passi della SAFI si collocano nel solco delle disastrose politiche scolastiche degli ultimi decenni e richiedono ai docenti molta attenzione, molta critica e molto impegno nel combatterne logica e orientamento.

Gianluigi Dotti

Con il d.lgs. 30 aprile 2022, n. 36, recante "Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)", poi convertito con modificazioni dalla legge 29 giugno 2022, n. 79, il Parlamento, su proposta dell'allora ministro dell'istruzione Bianchi, ha istituito la Scuola di alta formazione dell'istruzione (SAFI).

La SAFI, dall'anno scolastico 2023/2024, assolve all'incarico di promuovere e coordinare la formazione iniziale ed in servizio dei docenti di ruolo, le attività formative dei dirigenti scolastici, dei direttori dei servizi generali e amministrativi e del personale ATA alle quali si aggiungono funzioni correlate alla formazione volontaria incentivata dei docenti.

Nei mesi finali del 2023 è stata ripresentata alle OOSS la bozza dello schema di decreto del ministro dell'istruzione e del merito, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, attuativo della legge 79/2022.

Il testo è ancora in bozza, ma già dalle prime indicazioni elaborate dalla SAFI è possibile intravedere, con una certa sicurezza, elementi molto critici, sui quali questo contributo intende soffermarsi, dopo avere brevemente illustrato l'astruso sistema della *formazione volontaria incentivata rivolta ai docenti* (FOVI) le figure di sistema.

L'impianto della FOVI prevede che una/un docente nell'a.s. 2023/2024 inizi un percorso di **formazione volontaria** di ben tre cicli triennali, in **totale nove anni**. Le numerose ore di formazione che ogni anno questo/a docente dovrà effettuare al di fuori dell'orario di insegnamento e di servizio, **gratuitamente** fino alla verifica finale nell'estate del 2033, dovranno essere obbligatoriamente certificate. Ogni anno la/il docente dovrà sottoporsi a verifiche intermedie e finali annuali, **che valuteranno anche la capacità dell'insegnante di incrementare il rendimento degli alunni.** (!) A conclusione del terzo ciclo triennale, cioè nel 2033, la/il docente che supera la verifica finale potrà godere, **una tantum**, di un piccolo riconoscimento economico non inferiore al 10% e non superiore al 20% dello stipendio (mediamente tra i 3mila e i 6mila euro lordi). Le risorse per il compenso una tantum sono ricavate dalla diminuzione dell'organico di diritto dei docenti,

cioè con la riduzione di circa 7.000 cattedre. **Sullo schema di decreto il CSPI ha espresso parere negativo**, evidenziando che la disposizione impartita alla SAFI con il D.M 277 del 19 ottobre 2022, purtroppo, "mai reso noto dal ministero dell'istruzione e del merito", **trasforma la valutazione del percorso formativo incentivato nella valutazione del docente.**

Questo configura una evidente e preoccupante invasione di campo, perché il compito di definire un modello di valutazione dei docenti, interviene in una materia che il d.lgs. 165/2001 riservava in via esclusiva alla contrattazione collettiva. **La norma sulla formazione incentivata introduce surrettiziamente procedure e compensi che prefigurano progressioni di carriera e modifiche del profilo docente.**

Non basta, le categorie usate nel definire la valutazione non si riferiscono a rapporti di tipo formativo/ culturale ma al linguaggio aziendale e del mercato: si incrementano le vendite, la produzione, il commercio. Solo questo sarebbe un ottimo motivo per respingere con sdegno tutto il progetto.

Nella bozza di Direttiva redatta dalla SAFI per la formazione incentivata sono indicati gli obiettivi dedicati alle "figure di sistema", con riferimento al *middle management*, senza il passaggio previsto dalla legge 79/2022 dalla contrattazione collettiva.

Allo stesso modo, l'attenta lettura della bozza con le prime indicazioni generali della SAFI per la formazione del personale scolastico, che dovranno essere seguite sia dalle istituzioni scolastiche che dagli enti formatori, conferma in chi scrive l'idea che ogni innovazione, come questa del nuovo sistema di formazione, è decisamente succube della cultura del marketing aziendale. *Cultura* che non c'entra niente con la vera *cultura* che dovrebbe essere l'unica materia della scuola, e quindi ovviamente non solo non migliora il sistema scolastico e la professione docente, ma, come dimostrano gli ultimi decenni, produce notevoli danni culturali e sociali.

Il presupposto ideologico che guida gli estensori delle indicazioni è che la scuola sia un servizio, **anzi che la scuola sia al servizio di studenti, famiglie e imprese.** Nel testo presentato troviamo numerose occorrenze legate al lessico economico/commer-



ciali, quali: **capitale umano, sussidiarietà, scuola come centro culturale e polivalente del territorio, utenza.** Di conseguenza l'obiettivo formativo da conseguire è quello di preparare l'insegnante perché garantisca il successo formativo e soddisfi tutte le richieste dell'utente (in ossequio al principio: il cliente ha sempre ragione). La/il docente così formato sarà in grado di insegnare la flessibilità e la duttilità richieste dal mondo produttivo all'utente consumatore.

È questo l'ultimo capitolo della politica scolastica degli ultimi decenni, con la quale si vuole smantellare la scuola come istituzione nazionale ed erodere la professione docente (e lo status dell'insegnante).

Per ricostituire la credibilità del sistema scolastico che consenta di valorizzare la figura dell'insegnante sarebbe invece auspicabile, come suggerisce Scotto di Luzio, "riformulare l'idea ... che la scuola sia un servizio educativo per i giovani." L'autore, con un'argomentazione serrata, confuta l'asserto e sostiene che "Attraverso la scuola in realtà i giovani sono messi al servizio di finalità che trascendono i loro interessi privati (e aggiungerei anche gli interessi delle loro famiglie-ndr). Una di queste finalità è proprio la *conservazione e la trasmissione del sapere superiore*. *Compito della scuola è selezionare gli individui più adatti per un'impresa di cui tutti si gioveranno*"

Come se non bastasse, nel testo della SAFI trova spazio una sollecitazione per coinvolgere le famiglie nella definizione dei bisogni formativi dei docenti. Invito inammissibile perché contro la libertà d'insegnamento sancita dalla Costituzione. Comunque preoccupante se consideriamo che il coinvolgimento delle famiglie nello spazio professionale degli insegnanti è all'origine del processo di privatizzazione dell'istruzione negli USA ben descritto da Marco D'Eramo.

Infine, queste linee di indirizzo "riciccano" anche l'e-portfolio, credo nella disperata impresa di risollevare le sorti di questo istituto che fino ad oggi si è rivelato un completo fallimento.

In conclusione, questi primi passi della SAFI si collocano nel solco delle disastrose politiche scolastiche degli ultimi decenni e richiedono ai docenti molta attenzione, molta critica e molto impegno nel combatterne logica e orientamento.

¹ Nella legge 79/2022 è sancito che "Nella Scuola non può essere impiegato a qualunque titolo personale docente del comparto scuola". Per la pianta organica e per il costo si veda <https://www.orizzontescuola.it/scuola-di-alta-formazione-al-presidente-e-al-direttore-generale-andranno-quasi-250mila-euro-annui-tutte-le-cifre/>

² I due nuovi acronimi: SAFI e FOVI, consolidano la deplorabile abitudine del burocratese ministeriale che ha creato l'acronimo UCAS (Ufficio Complicazioni Affari Semplici).

³ Per finanziare la formazione continua degli insegnanti invece le risorse sono attinte in parte dal PNRR e in parte dai fondi della legge 107/2015, compresa la carta del docente.

⁴ Il parere negativo del CSPI si trova al link <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/ValutazFormazione.AOODGOSV.REGISTRO+UFFICIALE%28E%29.0041104.22-12-2023.pdf/baf59464-b6ba-c312-48c8-5b193add3a3b?t=1704271271538>

⁵ Scotto di Luzio Adolfo, *La scuola che vorrei*. Bruno Mondadori, 2013, pag. XVI.

⁶ D'Eramo Marco, *Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi*. Feltrinelli, 2023, pag.

LA FORMAZIONE DEI DOCENTI

FORMATI AL PENSIERO CONFORMISTA

Nei corsi di formazione per docenti, il concetto di sapere critico viene valorizzato proprio per esorcizzarlo, proponendone un simulacro che dell'attività critica ha solo l'apparenza, mentre è destinato a produrre psicologie conformiste e incapaci di critica sistemica

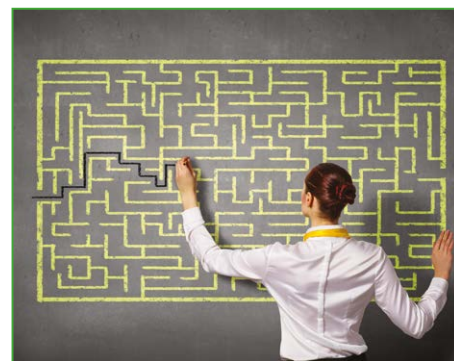
Giovanni Carosotti

Chi ha avanzato in questi anni pesanti riserve sulla qualità didattica della scuola "riformata", ha più volte messo in evidenza quanto essa si fondi sull'**indebolimento del "sapere critico"**. In quanto tecnocratica, finalizzata alla valorizzazione di capacità pratico-laboratoriali peraltro di corto respiro -destinate infatti a diventare in poco tempo obsolete-, la didattica cosiddetta "innovativa" ha il principale obiettivo di formare studenti sostanzialmente capaci solo di partecipare ad attività processuali etero-dirette. I consueti costrutti di "competenze", "problem solving", "imparare a imparare" sono stati concepiti **in vista di questa regressione della didattica**. Di cui non sfugge l'impostazione ideologica, sostanzialmente economicistica, ovvero permettere la creazione di soggettività capaci di adeguarsi alle nuove regole del mercato del lavoro, senza peraltro intenderle nella loro razionalità sistemica (che potrebbe essere eventualmente oggetto di critica). **Principale conseguenza è la svalorizzazione dei saperi disciplinari, la loro parcellizzazione attraverso la scelta di singoli contenuti, variamente assemblati, in vista di un obiettivo sostanzialmente ad esse estraneo.** E la trasformazione del docente in un "facilitatore" o in un "operatore", ovvero un soggetto praticamente privato di autonomia decisionale, il quale non fa altro che applicare rigide procedure di svolgimento dell'attività didattica elaborate da "esperti dell'apprendimento", finalizzate a raggiungere le fantomatiche competenze.

Eppure i pedagogisti della scuola della riforma, nella volontà di contrapporsi a un vuoto e inutile nozionismo, affermano che la loro impostazione sia l'unica capace di potenziare il sapere critico. La scuola cui loro si contrappongono, dominata in modo prevalente dalla riflessione teorica, non permetterebbe infatti quella comprensione della contemporaneità di cui sarebbe capace la didattica "innovativa", in grado di immergervi gli alunni grazie all'organizzazione di molteplici attività pratiche. Ovviamente, una pretesa tanto supponente quanto paradossale deve trovare fondate argomentazioni; ed **ecco allora in atto la solita retorica oggettivante, che pretende di definire secondo criteri scientifici il pensiero critico.** Non a caso sono innumerevoli i corsi di formazione rivolti ai docenti che hanno proprio l'obiettivo di insegnare a trasmettere, nel corso della relazione didattica, il sapere critico.

Valutando nella quasi totalità le proposte di questi corsi, ci sentiamo di affermare che non solo il pensiero critico non vi compaia, ma che anzi -come spesso accade anche per altri ambiti della politica riformatrice- il **concetto venga valorizzato proprio per esorcizzarlo, proponendone un simula-**

cro che dell'attività critica ha solo l'apparenza, mentre è destinato a produrre psicologie conformiste e incapaci di critica sistemica. Nella brevità dello spazio che abbiamo a disposizione, ci limitiamo ad argomenti essenziali per corroborare il nostro punto di vista: uno degli aspetti più interessanti, per esempio, è che **alla capacità critica non venga attribuita la difficoltà di ordine culturale, bensì unicamente di tipo metodologico.** Nel corso proposto dalla *Silfs* si arriva ad affermare che «pensare criticamente significa infatti processare ragionamenti formulati nel linguaggio naturale [...] nel linguaggio formale di programmazione». Una pratica quindi computazionale e non ermeneutica, in linea con l'espulsione dell'interpretazione, di fatto realizzata proprio dalla didattica tecnocratica. Connessione tra i ragionamenti, coerenza logico-argomentativa, tutti riferimenti che -ci sentiamo di dire- sono già impliciti nello studio della letteratura, della filosofia e della storia, nonché delle stesse discipline scientifiche, quando non si limitino alla pura laboratorialità, come previsto dalla logica STEM. Al di là quindi dell'esposizione più o meno accattivante, si tratta sostanzialmente di un approccio linguistico-analitico, con tutti i limiti e le possibili contestazioni metodologiche che questo comporta. Non a caso, i corsi si propongono sempre di declinare il sapere critico verso la realizzazione degli "obiettivi formativi" previsti dalle nuove norme (un atto di fedeltà ai principi della pedagogia tecnocratica e della politica ministeriale, nel tentativo di convincere i docenti ad applicarla, in nome di una presunta superiorità scientifica mai dimostrata). Significativo è poi come uno dei risultati capaci di certificare l'acquisizione di capacità critica sia il *problem solving*; nell'illusione che il pensiero critico sia in grado di raggiungere soluzioni definitive (sarebbe troppo bello, in ambito politico economico, che fossero così facili da cogliere per risolvere i drammatici problemi del tempo presente) **piuttosto che interpretare la realtà, accettando l'inevitabile pluralismo delle stesse interpretazioni, e quindi rassegnandosi all'impossibilità di trovare una soluzione definitiva.** Possono del resto esistere argomentazioni impeccabili sul piano-logico argomentativo, ma assolutamente false sul piano storico-culturale, per via di condizionamenti ideologici, storico-politici, psicologici, non contemplati da quella che sembra una variante della teoria dell'apprendimento, ovvero l'illusione di determinare secondo criteri quantitativi la dinamica dei processi intellettuali. Manca in effetti qualsiasi riferimento alla critica delle ideologie (se la applicassimo a questi stessi corsi, probabilmente si evidenzerebbe la non neutralità degli stessi), e alla dimensione della storicità che è l'unica in cui si acquisisce la capacità critica (il contrasto



tra interpretazioni, il dibattito storiografico). Come ha scritto mirabilmente lo storico Francesco Germinario (*Un mondo senza storia*, 2017): «Il pilastro fondamentale su cui si reggeva la didattica per competenze era che l'allievo dovesse procedere per la risoluzione di problemi. **E proprio questa posizione era esattamente il contrario del pensiero critico, laddove il pilastro di quest'ultimo era che era compito dell'allievo suscitare problemi, associato alla convinzione che le soluzioni ai problemi possono anche essere diverse.**» Alla luce di tutto ciò, suonano involontariamente ironiche le affermazioni contenute nella presentazione di un corso sul "pensiero critico" organizzato dall'INDIRE, dove si pone in atto la consueta retorica di valorizzare se stessi contrapponendosi a un modello di scuola inesistente, quello del puro nozionismo, identificato con la centralità della didattica disciplinare. Vi si trovano espressioni come «classe pensante», «classi dove il pensare diventa pratica quotidiana» (e ora invece che cosa si farebbe?), capacità «di fare appassionare gli studenti all'apprendimento», «capacità di insegnare a pensare in modo critico». Continuo a ritenere che quando ogni anno affronto -e devo riconoscere con notevole partecipazione da parte degli studenti- argomenti come "la posizione di Socrate nei confronti della Sofistica", oppure "le molteplici cause all'origine della prima guerra mondiale", gli studenti acquisiscano decisamente maggiore capacità critica rispetto a una procedura argomentativa puramente formale.



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale 'Virgilio' di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori. È autore per Roars www.roars.it. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso 'L'Acropoli'.

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (*Le strade della storia*, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (*La Porta del Tempo*, Garzanti), e di uno studio intitolato 'Per la didattica della storia' pubblicato presso l'editore Guida di Napoli.

CALVINO, IL VUOTO E LA DIFESA DELLA LETTERATURA

Lo scrittore ligure, tra i più letti nelle scuole di ogni ordine e grado, resterà un "classico", un autore non solo studiato ma amato le cui opere hanno segnato il cammino di tante generazioni.

Da "Marcovaldo", passando per "Il sentiero dei nidi di ragno" ai "Nostri antenati", senza dimenticare "Fiabe italiane", dalla scuola primaria alle secondarie superiori la sua presenza è stata costante e formativa.

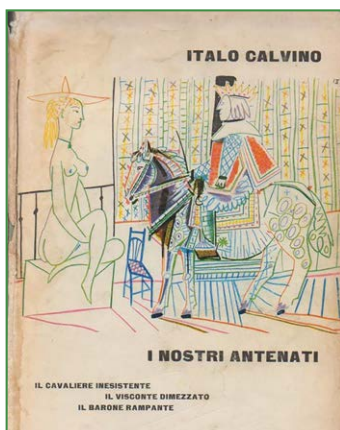
Pietro Milone

Il 2023 è stato il centenario della nascita di Italo Calvino, il proteiforme autore di tante opere che, nella scuola e fuori di essa, hanno segnato il cammino di tante generazioni: da *Il sentiero dei nidi di ragno* e dai fantastici romanzi brevi poi raccolti col titolo *I nostri antenati*, a *La giornata di uno scrutatore* e *Marcovaldo* e via via proseguendo sino a *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, a *Palomar* e ai volumi postumi, tra cui le testamentarie *Lezioni americane. Sei proposte (memos nel titolo originale) per il prossimo millennio*.

Al di là delle occasioni celebrative, lo scrittore ligure, tra i più letti nelle scuole di ogni ordine e grado, resterà un classico, un autore non solo studiato ma amato (secondo una delle definizioni dello scritto che intitola la sua raccolta *Perché leggere i classici*) come «un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire»? In parte sì, se letto fuori dai tecnicismi (didattici o meno) e con lo sguardo, semmai, di Tonio Cavilla, «meticoloso docente e pedagogista», suo anagrammatico *alter ego* che negli anni Sessanta scriveva le introduzioni e le note delle edizioni scolastiche del *Barone rampante*, evidenziandone il rapporto con le letture della fanciullezza, il senso dell'avventura e con l'umorismo, il divertimento, la fantasia (non disgiunta dalla storia), la ricerca di una morale. Ci auguriamo che aiuti in tal senso, con i tanti libri del centenario,¹ il breve profilo che qui ne tracciamo.²

Uno dei giudizi che meglio delineano il ruolo e il peso dell'opera di Italo Calvino è quello che ne diede Giulio Bollati quando, in un articolo del 1983 su «Nuovi Argomenti», ne evidenziò la «capacità di cogliere a volo i mutamenti anche minimi della cultura, della politica, delle mode intellettuali, un vero sismografo». Bollati, grande editore, evidenziava così un aspetto di Calvino prezioso nel suo lavoro di scrittore e in quello editoriale all'Einaudi che fu per lui determinante poiché lo mise in contatto dapprima con Cesare Pavese e con Elio Vittorini, ossia con

due tra le più importanti figure degli anni a cavallo della guerra, e poi con un ampio panorama culturale (fonte della variegata enciclopedia calviniana: tra antropologia, linguistica, cosmologia e astrofisica) che includeva i più grandi autori della letteratura nazionale e internazionale. In Calvino la politica editoriale di Einaudi s'incrociò con la politica culturale del Pci, nel quale egli militò anche da cronista che scriveva di questioni operaie sull'«Unità». Quando però, dopo i fatti di Poznan, la rivolta di Budapest e l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956, Calvino sottoscrisse con Giulio Einaudi una provocatoria lettera aperta di Carlo Levi, fu escluso dalla delegazione torinese all'VIII Congresso del



Pci. Dopo aver scritto *La gran bonaccia delle Antille*, apologo della situazione di stasi nel partito, Calvino ne fuoriuscì in silenzio e non partecipò più direttamente all'attività politica.

A sciogliere il dubbio se egli allora rimanesse comunista e stalinista (come farebbe pensare anche la sua reazione al satirico racconto sciasciano del 1958 *La*



morte di Stalin) soccorre forse un'intervista del 1980 a Scalfari su quell'estate del '56. In essa Calvino ammette il sistema propagandistico di *doppia verità* di tutto il partito, incluso il migliorista Amendola, ma tiene a distinguere (troppo a posteriori?) da quello «stato naturale» di maschera di menzogna e impostura, la condizione di «intima dissociazione portatrice di sofferenza» sua e di tanti altri militanti.

Calvino, che aveva già scritto *Il visconte dimezzato*, nel 1956 stava scrivendo *Il barone rampante* in cui c'è più di una spiegazione al suo addio al Pci, a cominciare dalla pagina nella quale Cosimo, esaltando il valore civile e politico dell'associazionismo, ne fissa altresì il limite nel momento in cui (quando l'incendio del bosco è spento grazie alla *milizia volontaria*) è meglio tornare a essere «un uomo solo». Come lo scrittore che da allora egli divenne.

Il barone rampante e le opere degli anni seguenti, a cominciare dall'edizione delle *Fiabe italiane*, segnarono il distacco dal *Sentiero dei nidi di ragno*, dal Neorealismo e dall'attivismo politico resistenziale. Il segno del loro definitivo superamento, che sarebbe infine giunto agli antipodi della scrittura e della poetica degli esordi, fu *La giornata di uno scrutatore*, meditativa discesa agli inferi dei limiti della condizione umana in

¹ Tra i quali ricordiamo il monumentale e imperdibile Domenico Scarpa, *Calvino fa la conchiglia. La costruzione di uno scrittore*, Hoepli e Ernesto Ferrero, *Italo*, Einaudi. Oltre che le raccolte o le riedizioni dei precedenti scritti dei vari Barengi, Belpoliti, Perrella e di Massimo Bucciandini su Calvino e la scienza, Donzelli.

² Nella prospettiva del mio *Sciascia: memoria e destino. La musica dell'uomo solo tra Debenedetti, Calvino, Pasolini* (Salvatore Sciascia, 2011) al quale rinvio il lettore interessato.

³ Il libro del 1998 di Carla Benedetti *Pasolini contro Calvino. Per una letteratura impura* (Bollati Boringhieri) ha contribuito non poco a tale paradigma critico che, pur fondato su una contrapposizione reale, andrebbe meglio indagato e rivisto.

una natura fuori della storia e del tempo, sotto l'infinito delle costellazioni stellari che un altro e diverso scrutatore, non più interessato solo alla convalida delle schede elettorali, avrebbe infine osservato in *Palomar*. Tra l'una e l'altra di queste due



Fotografia: Johan Brun

opere, tra le più alte e significative dello scrittore, comparvero racconti e romanzi sempre pronti a intercettare non solo mode e gusti del pubblico, ma tematiche ancor oggi attuali (*La speculazione edili-*

zia, vari racconti come *La nuvola di smog* o quelli di *Marcovaldo*) e forme di sapere e prospettive culturali di avanguardia (lontana dallo scrittore che fu sperimentatore, ma attento alla popolarità) divenute poi di moda nel *mainstream* di sinistra di cui Calvino fu uno degli autori più significativi e rappresentativi. Si pensi, a tal riguardo, alle teorie linguistiche, semiologiche, narratologiche divenute dominanti al punto di modificare la concezione della letteratura, della sua ricezione e critica (e del suo insegnamento nella scuola) e di condizionarla per alcuni decenni e talora al peggio, quando l'adesione incondizionata e acritica, propria di ideologie e mode, produce guasti coi più fanatici adepti.

Gli anni compresi tra *Le città invisibili*, *Il castello dei destini incrociati* e *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, sembrano volti a una narrazione raffinata e intellettualistica, distaccata e metacritica, ben lontana dai paralleli percorsi di autori come Pasolini e Sciascia. Un Calvino è la page, *trendly*, che «irritava [per] la facilità con cui prendeva atto delle novità senza inutili sentimentalismi», secondo Bollati, che limitava così la positività del suo giudizio di «sismografo» politico-culturale. Un Italo scrittore integrato (per il Bollati studioso anche del carattere nazionale, che nella Premessa al suo *L'italiano* includeva una «digressione sul trasformismo»), transfuga della storia e dell'impegno, sempre più rarefatto in astrazioni metaletterarie a fronte degli apocalittici critici della società come Pasolini?³

I libri di Calvino sono stati «allegorie di una età minacciata dal vuoto, un vuoto che aveva avvertito prima di ogni altro». Così nel citato giudizio di Bollati, riecheggiato, due anni dopo, da quello del poeta irlandese Seamus Heaney, che paragonava Calvino a un equilibrista la cui esibizione «su funi di pensiero tese sopra il grande circo internazionale», «per abbagliare il pubblico», diviene avvincente solo quando, con *Palomar*, viene tolta la rete di sicurezza «per lanciare una sfida» mortale al vuoto.

Quella sfida è propria di una laica religione delle lettere che negli anni Settanta-Ottanta accomuna Calvino, Sciascia e Pasolini. Al di là di ogni differenza che li contrapponesse. Come quella della *lettera luterana* di Pasolini a Calvino nella quale Sciascia leggeva (come nella morte del poeta e regista, avvenuta due soli giorni dopo) «una tragica testimonianza di verità» rispetto al «silenzio» di Calvino e degli intellettuali di sinistra dalle «certezze laiche, razionali, democratiche, progressiste» che (come leggiamo in quella lettera) «non valgono più». Ad

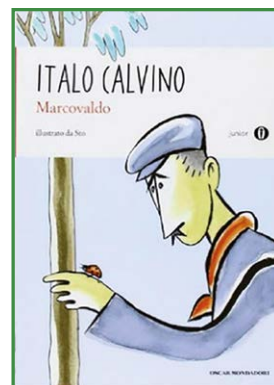
acomunare i tre nella convergenza dei loro destini finali di scrittori (in *Palomar*, nelle *Lezioni americane* e, per Sciascia, nel *Cavaliere e la morte*) c'è un'idea di letteratura che per il maestro di Regalpetra

era anche un'idea del suo insegnamento, legato alla memoria. Nel suo *memo for the next millennium* sull'*Esattezza*, Calvino scriveva: «La letteratura (e forse solo la letteratura) può creare degli anticorpi che contrastino l'espandersi della peste del linguaggio». E ancora, a proposito del vuoto del male contemporaneo: «forse l'inconsistenza [...] è nel mondo. La peste colpisce anche la vita delle persone e la storia delle nazioni, rende tutte le storie informi, casuali, confuse, senza principio né fine». L'«unica difesa che riesco a concepire: un'idea della letteratura», scriveva Calvino a testimoniare il suo nuovo impegno di una diversa resistenza.

Resistenza

o difesa contro il vuoto di una società occidentale artefice di una progressiva distruzione di valori e risorse culturali, morali, ambientali in un universo di per sé già

destinato all'entropia: il vuoto sempre più da noi tutti patito e fronteggiato, da allora in poi, nella nostra società, nelle nostre famiglie, nelle nostre scuole. Un vuoto, peraltro, di natura anche esistenziale: il «vuoto risolutore/ che sta sotto a tutto quel che facciamo», scriveva Heaney con le parole di Philip Larkin, altro poeta.



PIETRO MILONE

Già docente nelle scuole superiori, pubblicista, saggista, ha scritto di storia e teoria della critica e di letteratura italiana del Novecento, con particolare riguardo a Sciascia e a Pirandello, di cui ha curato edizioni delle opere (*Uno, nessuno e centomila* e *L'umorismo*, da Garzanti e *Novelle della Grande Guerra*, da Nova Delphi). Tra i suoi ultimi libri: *Pirandello accademico d'Italia* e il «volontario esilio». *Fascismo, vinti, giganti*, Metauro, 2017 (recensito su «Professione docente», maggio 2018) e *L'oltraggio di Pirandello e Dante. Dio, inconscio, fantasmi, poesia*, Metauro, 2023. Fa parte del comitato scientifico della rivista «Pirandelliana» su cui scrive e cura la rubrica *Pallottoline*.

LE RIFORME DEGLI APPRENDISTI STREGONI

Made in Italy e sperimentazioni quadriennali. Lo strano cocktail di pedagogia liberista e demagogia sovranista

Gianfranco Meloni

La cifra ideologica dell'imminente riforma dell'istruzione tecnica e professionale voluta dal governo Meloni, è in realtà un nuovo taglio alla scuola pubblica, caratterizzato dall'abbreviamento del percorso scolastico da cinque a quattro anni, dalla differenziazione territoriale dell'offerta formativa, dall'ingresso dei privati nel processo decisionale e organizzativo delle scuole.¹

Da decenni il *leit motiv* ideologico bipartisan del legislatore scolastico è la necessità di spostare il baricentro dell'azione pedagogica dal *sapere* al *saper fare*.

Questa vorrebbe essere, ancora, la cifra ideologica dell'imminente riforma dell'istruzione tecnica e professionale voluta dal governo Meloni, in realtà un nuovo taglio alla scuola pubblica, caratterizzato dall'abbreviamento del percorso scolastico da cinque a quattro anni, dalla differenziazione territoriale dell'offerta formativa, dall'ingresso dei privati nel processo decisionale e organizzativo delle scuole.²

Già nel prossimo anno scolastico partiranno le prime sperimentazioni, **per fortuna poche, in quanto le scuole hanno accolto la strombazzata novità con saggia prudenza**³ ed è bene che anche nei prossimi mesi, decisivi per il futuro, non si facciano trovare impreparate per resistere all'ennesima "riforma" devastatrice.

È opportuno, prima di tutto, rilevarne l'origine storico-politica. Così si esprimeva, ancora nel 2008, il recentemente scomparso **Luigi Berlinguer, il più importante padre politico della pedagogia del martello**, che rivendicava il compimento di una presunta rivoluzione copernicana nel sistema scolastico italiano: *la precisa ragione storica che ha bloccato il progresso della cultura educativa italiana è il gentilismo: un'idea classista e socialmente selettiva della scuola fondata sulla didattica deduttiva e sull'uso della sola teoria, prescindendo totalmente dalla pratica.*

Anche quando era già chiaro che, con la Moratti prima e, di lì a poco, con la Gelmini, **la vera natura del vento riformista della nuova sinistra liberal era di spalancare le porte a una deriva aziendalista e al radicale disinvestimento nella spesa pubblica per l'istruzione**, Berlinguer così si pronunciava a proposito dei presunti nemici del nuovo: *basti considerare il tema dell'autonomia scolastica: il radicalismo di sinistra la combatte perché ritiene che sia un prodromo all'entrata dei privati nella scuola, certa destra invece non la ama perché, nel profondo, è rimasta centralista. In entrambi i casi si tratta di posizioni gentiliane.*⁴

Lo spettro di Gentile, insomma, è stato utile come arma polemica per liquidare, in uno schema ideologico banale ma, ahimè, effica-

ce, ogni detrattore della scuola azienda come un reazionario novello De Maistre, destinato a venire sepolto dalla forza della storia e da **una nuova scuola efficace, democratica e inclusiva.**

Non c'è bisogno di snocciolare tutti i dati sullo stato di crisi in cui versa, invece, la nuova scuola pseudo-copernicana. Lotta alla dispersione scolastica, qualità degli apprendimenti, capacità dell'istruzione di incidere sulla mobilità sociale, sono ai minimi storici. Lo stesso sogno di una scuola del *saper fare* si è tradotto, in tutti questi anni, nella più grave crisi mai vissuta dal settore tecnico e professionale del nostro sistema scolastico, affossato, in modo particolare, dai tagli lineari della Gelmini, la cui riforma ha sancito un grave declino delle iscrizioni negli istituti tecnici e professionali, accompagnato da un decadimento della qualità degli apprendimenti in quegli stessi Istituti come anche nei Licei.

Il modello pedagogico neoliberalista, grazie ai cannoni del pensiero *mainstream*, veicolato da università, *think tank*, media, è diventato ampiamente egemonico e, ironia della sorte, i suoi principali realizzatori politici sono stati i



Per fortuna, la deriva degli apprendisti stregoni sta provocando una reazione dei docenti che, dal basso, sono finalmente protagonisti di un risveglio della coscienza professionale e costituzionale che la Gilda dovrà promuovere e incoraggiare.

ministri di destra Moratti, Gelmini e Valditara. **Una scuola così impoverita non pare più in grado di accompagnare i giovani nel percorso più importante, quello del *saper essere* cittadini.**

Finita l'epoca dei più o meno nobili scontri ideologici, oggi, tuttavia, sembra di vivere una tragicomica epoca di apprendisti stregoni che, sulle macerie della scuola pubblica statale, vorrebbero costruire improbabili castelli identitari.

Il Liceo del Made in Italy e le sperimentazioni dei Tecnici e Professionali quadriennali, infatti, più che il risultato di una rigorosa ricerca didattica-pedagogica e un conseguente progetto politico, **paiono come improbabili chimere, create per distogliere l'attenzione della già distratta e stanca opinione pubblica nazionale dalla vera origine della crisi dell'istruzione pubblica: il disinvestimento economico e la cieca fiducia nell'iniziativa privata.**

Il Liceo del Made in Italy, se (cosa improbabile) dovesse trovare accoglienza da parte di studenti e famiglie nella campagna di iscrizioni per l'a.s. 2024/25, andrebbe a sostituire il Liceo Economico Sociale, che pure



negli ultimi dieci anni ha saputo occupare un importante spazio vuoto nell'offerta formativa nazionale.⁵ Il LMI, concepito all'esterno del Ministero dell'Istruzione e del Merito, in quanto fortemente voluto da quello delle Attività Produttive, è talmente privo di un'anima pedagogica che le eventuali famiglie che volessero iscriverci i propri figli, nei rari e spericolati Licei Economico-Sociali che si sono sacrificati per la causa, non sanno ancora che materie vi si insegneranno e come saranno reclutati o formati i docenti.⁶

Le sperimentazioni quadriennali dei Tecnici e Professionali, **ugualmente, sono state avviate con fretta e furia propagandistica.** Per ora sono, comprensibilmente, viste con sospetto dai colleghi dei docenti interessati sul territorio, già duramente messi alla prova dagli schiaffi presi in passato e che, conseguentemente, hanno per lo più rigettato il taglio mascherato, difendendo con dignità ciò che resta di buono nei loro importanti ma bistrattati percorsi formativi.

Che vi sia bisogno di seri interventi legislativi che incoraggino un riequilibrio, nel sistema dell'istruzione, tra gli indirizzi liceali e quelli tecnico-professionali, è evidente a chiunque voglia riconoscere che lo sviluppo economico e culturale della nostra società abbia bisogno anche di un'istruzione tecnica forte e di qualità.

Questo equilibrio, che oggi riscontriamo ancora nei paesi più avanzati d'Europa (su tutti la Germania), **ha caratterizzato, per decenni, anche il sistema scolastico nazionale italiano, prima del trionfo della pedagogia neoliberalista e della demagogia sovranista.**

La giusta ricetta per conseguirlo, tuttavia, non può consistere di decurtazione del curriculum, parcellizzazione geografica dell'offerta formativa, avvio precoce dei PCTO fin dal biennio, ingresso dei privati nella programmazione e nelle cattedre.

C'è, viceversa, bisogno di un reinvestimento qualitativo e quantitativo nel curriculum, incentrato sul ripristino delle attività tecnico-pratiche e, certamente, sul collegamento con le attività produttive ma a condizione che si preservi il primato e l'indipendenza della scuola pubblica statale rispetto agli interessi privati. Per fortuna, come rilevato da altri interventi su queste pagine, la deriva degli apprendisti stregoni sta provocando una reazione dei docenti che, dal basso, sono finalmente protagonisti di un risveglio della coscienza professionale e costituzionale che la Gilda dovrà promuovere e incoraggiare.

¹ <https://www.orizzontescuola.it/riforma-istituti-tecnici-e-professionali-spazio-al-modello-42-docenti-provenienti-dalle-aziende-piu-ore-di-indirizzo-e-pcto-dal-secondo-anno/>

² <https://www.orizzontescuola.it/riforma-istituti-tecnici-e-professionali-spazio-al-modello-42-docenti-provenienti-dalle-aziende-piu-ore-di-indirizzo-e-pcto-dal-secondo-anno/>

³ https://www.tecnicadellascuola.it/riforma-istituti-tecnici-2023_Riforma_istituti_tecnici_2023_171_scuole_ammesse_alla_sperimentazione_4+2

⁴ <https://www.collettiva.it/copertine/welfare/luigi-berlinguer-la-scuola-che-serve-davvero-hm1gtrdn>

⁵ <http://www.confederazioneecgs.it/testata/salviamo-il-liceo-economico-sociale/>

⁶ <https://www.editorialedomani.it/politica/italia/la-lotta-per-salvare-il-les-il-flop-del-liceo-del-made-in-italy-e-una-vittoria-degli-insegnanti-yx1ntu9x>

ISTRUZIONE TECNICA SUPERIORE

FORMAZIONE PROFESSIONALE UNIVERSITARIA: SI POTEVA FARE MEGLIO

Un'analisi internazionale ci dice che l'esperienza formativa professionale universitaria non si può improvvisare. Per creare un contesto formativo duraturo ed efficiente occorrono alcune condizioni che la riforma Valditara ha palesemente mancato.

Mario Pomini

La filiera della formazione tecnico-professionale ha dato poca soddisfazione al ministro Valditara che l'aveva ampiamente sponsorizzata. Il nuovo percorso (4+2) è stato scelto da pochissime scuole. Da nessuna delle grandi, ma solo da alcuni istituti privati oppure pubblici a rischio chiusura. Il nuovo prodotto ministeriale non è piaciuto ai docenti, come pure il liceo made in Italy. **Le ragioni di questo fallimento ampiamente annunciato, degli ITS Academy in particolare, sono numerose e tutte condivisibili: un progetto confuso, senza una reale sostanza formativa, incompleto e carente. Insomma un'iniziativa improvvisata, buona solo per la retorica ministeriale. Rimane però una domanda di fondo: esiste uno spazio per una formazione universitaria di tipo professionale? E se esiste, di che tipo è e come lo si può articolare? Per rispondere a questa domanda un passo fondamentale è andare a vedere cosa accade in Europa, e magari anche fuori di essa.**

I dati come al solito ci sono forniti da Eurostat che ci offre un quadro dettagliato della situazione. Nel 2021 in Europa si contavano 18,5 milioni di studenti e studentesse, 1,4 milioni dei quali frequentavano corsi biennali di formazione professionale. Nel contesto europeo questo tipo di alta formazione professionale interessa appena il 7% del totale degli studenti, una quota piuttosto modesta. **Quindi non corrisponde al vero che questo tipo di istruzione sia molto diffuso.** Lo studente europeo preferisce il tradizionale percorso universitario triennale. Guardando ancora ai dati, emerge anche un secondo elemento da considerare. Gli unici Paesi a dare molto spazio ai cicli brevi sono la Spagna e la Francia, che raccolgono insieme più di un milione di studenti. **Quindi non esiste un modello europeo, ma essenzialmente un modello francese e un modello spagnolo.**

A quale dei due il ministro Valditara si è ispirato? **Non è dato di saperlo.** In effetti, uno dei vistosi limiti delle proposte ministeriali nostrane, su questo come su altri punti, è che il ministro non ci dice mai qual è il suo schema generale di riferimento. Forse vuole vantare una improbabile originalità. **Un esempio francese possono essere i BTS (Brevetti di Tecnico Superiore) che offrono 88 corsi e coinvolgono circa 250.000 studenti. Questi corsi coprono molti settori economici come la comunicazione, la sani-**

tà, il turismo, la tecnologia, la meccanica e molti altri ancora. Inoltre questi istituti possono essere pubblici, sovvenzionati dallo Stato oppure privati. **In quest'ultimo caso i costi variano da 1.500 a 6.000 euro.** In Spagna troviamo le scuole che formano i tecnici superiori con una ampia articolazione di qualifiche. In definitiva due sembrano essere le caratteristiche principali del modello francese e spagnolo. La prima è l'età di ingresso stabilita in diciotto anni. La seconda è il pieno inserimento di questi percorsi nella struttura formativa universitaria pubblica. **È lo Stato che gioca un ruolo essenziale nel definire finalità e modalità organizzative, mentre spetta ai privati dare il necessario apporto professionale.**



I fantasiosi titoli dei corsi ITS sono molto spesso puri prodotti di fantasia che vanno ad alimentare un settore della formazione professionale, che, se non ben sorvegliato, diviene una pura rendita per professionisti di serie b a carico dello Stato o dei corsisti.

Se guardiamo agli Stati Uniti il quadro è molto simile anche se i costi salgono notevolmente. Molti studenti americani scelgono un primo passo universitario nei Community College che coprono il 40 % di tutta l'offerta formativa post-secondaria (9 milioni di studenti). Generalmente in queste strutture formative il percorso di studio è biennale. Poi lo studente può decidere di continuare gli studi in un percorso universitario. I Community College pubblici sono quasi mille negli Usa. Quindi si tratta di un percorso formativo ben strutturato e di fondamentale importanza nel sistema educativo americano. **Molti studenti scelgono i Community College per il loro costo ridotto.**

In definitiva, un'analisi internazionale ci dice che l'esperienza formativa professionale universitaria non si può improvvisare. Per creare un contesto formativo duraturo ed efficiente occorrono alcune condizioni che la riforma Valditara ha palesemente mancato. **Intanto è necessario reperire gli opportuni finanziamenti. Allo stato attuale invece vengono usati i fondi del PNRR (1,5 miliardi) che però fra due anni finiranno. Poi la formazione superiore è in mano a fondazioni dove l'apporto privato è del tutto prevalente. In questo modo lo Stato abdica alla sua funzione fondamentale di controllo e di indirizzo, senza che questo migliori il risultato per i 20.000**



studenti ora coinvolti negli ITS, un numero veramente esiguo. **Le esperienze spagnole e francesi avrebbero dovuto indicare la strada da battere.** Da ultimo, manca completamente una discussione e una analisi seria dei contenuti che vengono lasciati nel vago, oppure nascosti in una vuota retorica pseudo manageriale. **Poteva il ministro fare diversamente invece che imporre la sua inutile e dannosa riformetta? Sicuramente sì.** Non è chiaro se anche l'Italia, che ha una formazione tecnica molto robusta, abbia bisogno di una formazione professionale anche universitaria. Ma in questo caso era necessario far tesoro delle esperienze internazionali e non procedere in maniera avventuristica solo per consegnare un segmento importante della formazione all'asfittico capitalismo italiano, che vuole le risorse pubbliche senza metterci il becco di un quattrino. Per ora rimangono solo i fantasiosi titoli dei corsi ITS che sono molto spesso puri prodotti di fantasia che vanno ad alimentare un settore della formazione professionale, che, se non ben sorvegliato, diviene una pura rendita per professionisti di serie b a carico dello Stato o dei corsisti. **La bocciata riforma Valditara ha sprecato un'occasione per confrontarci con le migliori pratiche europee. Anche in questo caso il sovranismo si è dimostrato del tutto inutile, se non dannoso per la scuola italiana.**



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, Ombre corte
Complementi di economia politica, CLEUP
Introduzione all'economia politica, Amon
Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità, Logos Edizioni

LA CARTA DEI LIBRI RENDE LIBERI

“Grazie alla lettura, siamo stati in grado di creare una società democratica in cui vivere, e quindi la responsabilità di stimolare gli altri a leggere non è solo culturale, si tratta di creare e tutelare un mondo in cui vivere liberi, una democrazia. Si tratta del nostro futuro”.

Fabrizio Tonello

“Come diceva Emily Dickinson, ho imparato che attraverso i libri possiamo salpare verso luoghi lontani nei quali non ci saremmo mai recati” dice Maryanne Wolf, neuroscienziata cognitivista, una delle più importanti studiose al mondo del cervello che legge. La Wolf, in un eccezionale dialogo con lo scrittore Joël Dicker, pubblicato recentemente su *Vita e Pensiero* (novembre-dicembre 2023) racconta come la sua vita sia stata modellata dalla lettura fin dalla più tenera età: “Quando ero molto giovane, vivevo in una cittadina piccolissima, che aveva soltanto una biblioteca. Davvero, non più di qualche benzinaio e tante chiese. Ma ricordo di aver pensato: «posso essere un'avventuriera, posso essere una fuorilegge, posso visitare tanti luoghi e non sentirmi mai privata di nulla», perché c'era la biblioteca.



La biblioteca pubblica, per milioni e milioni di americani è stata questo: un luogo di libertà, un luogo di crescita, un luogo di integrazione. Davvero *la casa di tutti*, oggi titolo per nulla casuale del libro di Antonella Agnoli (Laterza, 2023). E l'iscrizione “Free to the people” ancora campeggia all'ingresso delle 2.509 biblioteche fondate da Andrew Carnegie un secolo fa, nei primi vent'anni del Novecento, interamente a suo spese.

Carnegie era un filantropo, non uno scienziato, ma evidentemente aveva intuito che la lettura era una componente essenziale della formazione umana, non uno svago. Maryanne Wolf offre alcuni esempi: “Purtroppo gli schermi stanno cambiando le funzioni del cervello dei bambini. (...) Un nuovo studio su bambini da zero a otto

anni, a Singapore, in Canada e ad Harvard, ha esaminato un gruppo molto eterogeneo per studiare gli effetti sulle aree di connessione del cervello, soprattutto quelle chiamate “funzioni esecutive”, che ci rendono partecipativi, che ci impediscono di distrarci. Nei bambini che sono stati a lungo a contatto con gli schermi queste zone sono molto colpite in senso negativo”.

La neuroscienziata continua: “Un altro studio, condotto a Barcellona, ha coinvolto più di 170 mila giovani adulti, che hanno letto la stessa storia, alcuni su carta e altri su schermo. In seguito, hanno eseguito un esercizio di comprensione del testo ed è risultato che i ragazzi che avevano letto su schermo non sono stati bravi come quelli che avevano letto su carta”. Uno dei temi più importanti del libro della Wolf è quello della **lettura profonda**, un'attività ormai ignota alla maggior parte degli adulti e dei bambini perché tutti possiedono un cellulare. Joël Dicker così commenta gli studi della neuroscienziata: “Passiamo le nostre giornate saltando da uno stimolo all'altro. Quando è stata l'ultima volta che avete letto un articolo per intero, dall'inizio alla fine? Quando vi siete dedicati totalmente a un libro, di recente?” Alcuni di noi lo fanno ma la scuola e le famiglie non si impegnano abbastanza nella guerra contro l'onnipresenza di iPad e smart phones, al contrario. La Wolf spiega che “I neurologi pediatrici studiano il cervello dei bambini a cui vengono lette storie da un genitore, da un nonno o da chi si prende cura di loro, cioè bambini che ascoltano solamente la storia, a confronto con il cervello dei bambini a cui viene dato un iPad che racconta la stessa storia accompagnata da suoni di campane, fischi, rumori ed elementi che (...) li distraggono. [Oggi] sappiamo che cosa accade ai bambini quando usano un iPad: diventano passivi, lo subiscono, ricevono quella che noi chiamiamo una **caramella di dopamina**”.

La scuola è il luogo chiave dove si acquisisce, o no, l'abitudine alla lettura ma non si tratta di un processo spontaneo, è qualcosa che dev'essere insegnato e praticato. Dicker è ottimista: “Sono convinto che tutti amino leggere, ma che non tutti ne siano ancora consapevoli. L'ho visto accadere molte volte, ho visto tante persone iniziare a leggere grazie a un libro che hanno ama-



to. E l'ho visto accadere anche in carcere”. È così, ma tra i docenti, dalle medie all'università, è un'esperienza quotidiana quella di aver a che fare con studenti che vedono un libro e ci dicono: “Non sarò mai in grado di leggerlo tutto!”.

Un altro neuroscienziato, il francese Michel Desmurget, afferma: “Dopo anni di ambiguità, siamo arrivati al dunque. Il nostro sistema scolastico sta affondando, è tempo che la politica agisca con urgenza”. Il concetto di fondo del suo libro *Faites-les lire!* (Seuil, 2023) è semplice: “È ora di dire basta al cretino digitale”. Sarebbe utile spiegarlo anche ai ministri e funzionari di viale Trastevere, che periodicamente propongono, o addirittura impongono, l'ingresso dei tablet nelle classi.

Grazie alla lettura, conclude Joël Dicker, “Siamo stati in grado di creare una società democratica in cui vivere, e quindi la responsabilità di stimolare gli altri a leggere non è solo culturale, si tratta (...) di creare e tutelare un mondo in cui vivere liberi, una democrazia. Si tratta del nostro futuro”.



FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del *Manifesto*.

CHISSÀ COME SI DIVERTIVANO! (1954)ⁱ

Isaac Asimov

Margie lo scrisse perfino nel suo diario, quella sera. Sulla pagina che portava la data 17 maggio 2157, scrisse: "Oggi Tommy ha trovato un vero libro!"

Era un libro antichissimo. Il nonno di Margie aveva detto una volta che, quand'era bambino lui, suo nonno gli aveva detto che c'era stata un'epoca in cui tutte le storie e i racconti erano stampati su carta. Si voltavano le pagine, che erano gialle e fruscianti, ed era buffissimo leggere parole che se ne stavano ferme invece di muoversi, com'era previsto che facessero: su uno schermo, è logico. E poi, quando si tornava alla pagina precedente, sopra c'erano le stesse parole che loro avevano già letto la prima volta – Mamma mia, che spreco – disse Tommy. – Quando uno è arrivato in fondo al libro, che cosa fa? Lo butta via, immagino. Il nostro schermo televisivo deve avere avuto un milione di libri, sopra, ed è ancora buono per chissà quanti altri. Chi si sognerebbe di buttarlo via?

– Lo stesso vale per il mio – disse Margie. Aveva undici anni, lei, e non aveva visto tanti telelibri quanti ne aveva visti Tommy. Lui di anni ne aveva tredici. – Dove l'hai trovato? – gli domandò,

– In casa. – Indicò lui senza guardare, perché era occupatissimo a leggere. – In solaio. – Di cosa parla?

– Di scuola. – Di scuola? – Il tono di Margie era sprezzante. – Cosa c'è da scrivere, sulla scuola? lo la scuola la odio.

Margie aveva sempre odiato la scuola, ma ora la odiava più che mai. L'insegnante meccanico le aveva assegnato un test dopo l'altro di geografia, e lei aveva risposto sempre peggio, finché la madre aveva scosso la testa, avvilita, e aveva mandato a chiamare l'Ispettore della Contea. Era un omino tondo tondo, l'Ispettore, con una faccia rossa e uno scatolone di arnesi con fili e con quadranti. Aveva sorriso a Margie e le aveva offerto una mela, poi aveva smontato l'insegnante in tanti pezzi. Margie aveva sperato che poi non sapesse più come rimetterli insieme, ma lui lo sapeva e, in poco più di un'ora, l'insegnante era di nuovo tutto intero, largo, nero e brutto, con un grosso schermo sul quale erano illustrate tutte le lezioni e venivano scritte tutte le domande. Ma non era quello il peggio. La cosa che Margie odiava soprattutto era la fessura dove lei doveva infilare i compiti e i testi compilati. Le toccava scriverli in un codice perforato che le avevano fatto imparare quando aveva sei anni, e il maestro meccanico calcolava i voti a una velocità spaventosa.

L'ispettore aveva sorriso una volta finito il lavoro, e aveva accarezzato la testa di Margie. Alla mamma aveva detto: – Non è colpa

della bambina, signora Jones. Secondo me, il settore geografia era regolato male. Sa, sono inconvenienti che capitano, a volte. L'ho rallentato. Ora è su un livello medio per alunni di dieci anni. Anzi, direi che l'andamento generale dei progressi della scolara sia piuttosto soddisfacente. – E aveva fatto un'altra carezza sulla testa a Margie. Margie era delusa. Aveva sperato che si portassero via l'insegnante, per ripararlo in officina. Una volta s'erano tenuti quello di Tommy per circa un mese, perché il settore storia era andato completamente a pallino. Così, disse a Tommy: – Ma come gli viene in mente, a uno, di scrivere un libro sulla scuola?

Tommy la squadro con aria di superiorità. – Ma non è una scuola come la nostra, stupida! Questo è un tipo di scuola molto antico, come l'avevano centinaia e centinaia di anni fa. – Poi aggiunse altezzosamente, pronunciando la parola con cura.

– Secoli fa.

Margie era offesa. – Be' io non so che specie di scuola avessero, tutto quel tempo fa. – Per un po' continuò a sbirciare il libro, china sopra la spalla di lui, poi disse: – In ogni modo, avevano un maestro?

– Certo che avevano un maestro, ma non era un maestro regolare. Era un uomo.

– Un uomo? Come faceva un uomo a fare il maestro?

– Be', spiegava le cose ai ragazzi e alle ragazze, dava da fare dei compiti a casa e faceva delle domande.

– Un uomo non è abbastanza in gamba.

– Sì che lo è. Mio papà ne sa quanto il mio maestro.

– Ma va'! Un uomo non può saperne quanto un maestro.

– Ne sa quasi quanto il maestro, ci scommetto.

Margie non era preparata a mettere in dubbio quell'affermazione. Disse. – Io non ce lo vorrei un estraneo in casa mia, a insegnarmi. Tommy rise a più non posso. – Non sai proprio niente, Margie. Gli insegnanti non vivevano in casa. Avevano un edificio speciale e tutti i ragazzi andavano là.

– E imparavano tutti la stessa cosa?

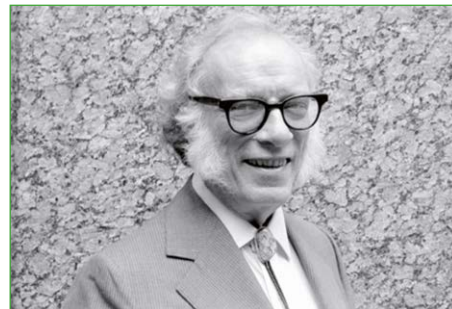
– Certo, se avevano la stessa età.

– Ma la mia mamma dice che un insegnante dev'essere regolato perché si adatti alla mente di uno scolaro o di una scolara, e che ogni bambino deve essere istruito in modo diverso.

– Sì, però loro a quei tempi non facevano così. Se non ti va, fai a meno di leggere il libro.

– Non ho detto che non mi va, io – si affrettò a precisare Margie. Certo che voleva leggere di quelle buffe scuole.

Non erano nemmeno a metà del libro quan-



Isaac Asimov (1920-1992) è stato uno scrittore, biochimico e divulgatore scientifico statunitense.

Autore di enorme successo, è ritenuto uno dei padri del genere fantascientifico; pubblicato in tutto il mondo, fu ideatore delle tre leggi della robotica, divenute un riferimento fondamentale per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Fu autore di numerosi romanzi e racconti di fantascienza e di volumi di divulgazione scientifica;

do la signora Jones chiamò: – Margie! A scuola!

Margie guardò in su. – Non ancora, mamma. – Subito! – disse la signora Jones. – E sarà ora di scuola anche per Tommy, probabilmente.

Margie disse a Tommy: – Posso leggere ancora un po' il libro con te, dopo la scuola?

– Vedremo – rispose lui con noncuranza. Si allontanò fischiettando, il vecchio libro polveroso stretto sotto il braccio.

Margie se ne andò in classe. L'aula era proprio accanto alla sua cameretta, e l'insegnante meccanico, già in funzione, la stava aspettando. Era in funzione sempre alla stessa ora, tutti i giorni tranne il sabato e la domenica, perché la mamma diceva che le bambine imparavano meglio se imparavano a orari regolari. Lo schermo era illuminato e stava dicendo – Oggi la lezione di aritmetica è sull'addizione delle frazioni proprie. Prego inserire il compito di ieri nell'apposita fessura.

Margie obbedì con un sospiro. Stava pensando alle vecchie scuole che c'erano quando il nonno di suo nonno era bambino. Ci andavano i ragazzi di tutto il vicinato, ridevano e vociavano nel cortile, sedevano insieme in classe, tornavano a casa insieme alla fine della giornata. Imparavano le stesse cose, così potevano darsi una mano a fare i compiti e parlare di quello che avevano da studiare. E i maestri erano persone...

L'insegnante meccanico stava facendo lampeggiare sullo schermo: – Quando addizioniamo le frazioni $1/2 + 1/4...$

Margie stava pensando ai bambini di quei tempi, e a come dovevano amare la scuola. Chissà come si divertivano!, pensò.

ⁱ Isaac Asimov, "Chissà come si divertivano!", in *Tutti i racconti*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1991 Titolo originale: Isaac Asimov, *The Fun They Had!*, in *Magazine of Fantasy and S.F.*, 1954

“MATEMPATICA”: UN PERCORSO INNOVATIVO PER ISPIRARE GLI STUDENTI A VIVERE LA MATEMATICA

Come educatori, il nostro obiettivo è stimolare nuovi interessi e aiutare gli studenti a sviluppare passioni personali. Non vogliamo che diventino copie di noi, ma piuttosto che utilizzino le conoscenze e le competenze trasmesse come strumenti validi per realizzarsi e trovare il loro posto nel mondo

Claudio Desiderio*

Hai mai affrontato questa conversazione con gli studenti?

Alunno: “Prof.! A cosa serve la matematica?”

IO: “La matematica stimola il ragionamento critico.”

Alunno: “Ok prof., ci sta! Ma perché devo risolvere equazioni o integrali se può farlo l'app?”

IO: “Non sempre avrai lo smartphone. Trovare la soluzione da soli è gratificante!”

Alunno: “Prof., forse ai suoi tempi! Oggi ci sono cose più gratificanti e poi mi mette sempre quattro, anche per un segno sbagliato... che noia!”

Oggi taglierei corto.

IO: “Chiedi a ChatGBT, vedi che ti dice!”

Alunno1: (dopo un nanosecondo leggendo sullo smartphone): “La matematica ha molte applicazioni pratiche nella vita quotidiana, essenziale per capire il mondo.”

Alunno2: “È il fondamento di molte discipline scientifiche e tecnologiche. Senza una solida comprensione, avanzare nelle scienze sarebbe difficile.”

E ancora, BLA BLA BLA.

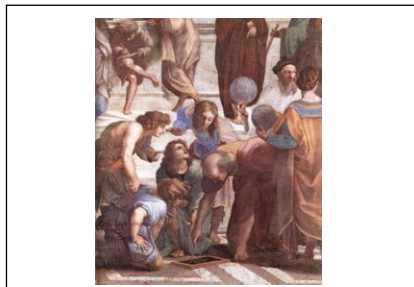
Evitiamo commenti personali; la chiave per far comprendere l'importanza della matematica risiede nell'adozione di atteggiamenti e stili che coinvolgono gli studenti, rendendoli protagonisti del loro apprendimento. Ciascun alunno troverà la sua risposta e, se è onesto, te lo dirà: “Grazie prof. La sua matematica mi ha insegnato a vivere!”

Nel contesto di questa discussione, ho sviluppato la “MatEmpatica” come un innovativo approccio per affrontare le sfide dell'insegnamento della matematica oggi. Insegnare matematica non è diventato più difficile, ma richiede un adattamento ai molteplici modi in cui gli studenti imparano al giorno d'oggi. La diversità degli stili di apprendimento degli studenti attuali non li rende meno competenti rispetto a noi durante il nostro percorso di studi. Come educatori, è nostro compito adattarci a tali diversità e individuare nuovi approcci per insegnare la matematica, permettendo ai nostri studenti di comprendere l'importanza di questa disciplina nel loro mondo e preparandoli per il futuro.

La “MatEmpatica” non si limita a trasmettere conoscenze; essa ispira e coinvolge gli studenti in un apprendimento significativo. Rappresenta un cambiamento di atteggiamento che pone la motivazione e il coinvolgimento degli studenti al centro del processo educativo, creando un ambiente formativo che valorizza ciascun individuo nel perseguimento dei propri obiettivi. Si basa sull'idea che la chiave per affrontare queste sfide risiede nell'empatia. Non si tratta solo di rendere più accessibili i contenuti, ma di favorire un approccio che renda gli studenti consapevoli

delle proprie abilità, limiti e ambizioni.

Concentrandoci su argomenti che sviluppano il ragionamento logico e potenziano le abilità di calcolo mentale, possiamo rendere la materia più chiara e affascinante. È essenziale guidare gli studenti nella visualizzazione dei contenuti, approfondendone il significato attraverso **rappresentazioni grafiche ed esempi tratti dalla vita quotidiana.** Questo approccio non solo facilita la comprensione concettuale, ma permette loro di applicare concretamente le nozioni matematiche nella realtà che li circonda.



Una rappresentazione di Euclide di Raffaello Sanzio nella Scuola di Atene del 1509.

Come educatori, il nostro obiettivo è stimolare nuovi interessi e aiutare gli studenti a sviluppare passioni personali. Non vogliamo che diventino copie di noi, ma piuttosto che utilizzino le conoscenze e le competenze trasmesse come strumenti validi per realizzarsi e trovare il loro posto nel mondo.

È essenziale garantire che questo processo li sostenga sempre, senza mai umiliarli, e che si sentano costantemente capaci e adeguati nel loro percorso di apprendimento.

Per migliorare il nostro stile di insegnamento, suggerisco di abbandonare l'atteggiamento severo iniziale volto a imporre il nostro controllo sul percorso didattico. Al contrario, propongo di dedicare le prime lezioni all'ascolto attivo degli studenti, cercando di conoscerli e comprendere il loro mondo.

Dovremmo riconsiderare il nostro approccio didattico, considerando il contesto in cui gli studenti sono immersi, caratterizzato da stimoli visivi, forme e ritmo, con la loro attenzione orientata verso gratificazioni e risultati immediati. Questo non richiede un totale adattamento o rassegnazione da parte nostra; al contrario, è fondamentale che gli studenti comprendano che l'apprendimento è un impegno serio. Tuttavia, sono necessarie piccole modifiche che consentano loro di sentirsi a proprio agio, evitando di farli percepire proiettati in un mondo estraneo.

L'uso intelligente della tecnologia digitale



è prezioso. Tuttavia, è importante evitare di sostituirla nel compito di eseguire esercizi o calcoli. Invece, possiamo impiegarla per facilitare la comunicazione, la condivisione, la presentazione, la ricerca e l'archiviazione di contenuti. La tecnologia risulta particolarmente essenziale per chi affronta disturbi dell'attenzione o difficoltà nell'apprendimento, specialmente per quanto riguarda l'ascolto delle lezioni frontali o la lettura di un tradizionale libro di testo.

La lezione in aula dovrebbe puntare sull'empatia, coinvolgendo gli studenti attraverso diverse fasi didattiche. Devono essere sempre consapevoli di ciò che apprendono e degli obiettivi delle attività. Evitiamo lezioni frontali lunghe, promuoviamo l'azione anche attraverso il gioco. Sperimentiamo il concetto di “qui e ora” coinvolgendo attivamente gli studenti con esercitazioni pratiche e verifiche immediate delle competenze.

La verifica scritta non dovrebbe essere intesa come una sfida contro gli studenti, e la sua valutazione non deve assumere un tono punitivo o irrecuperabile.

È cruciale fornire istruzioni chiare e spiegare sempre come prepararsi con successo.

In caso contrario, alcuni studenti più astuti e meno interessati potrebbero cercare soluzioni poco leali, come aiuti esterni o app. **Questo approccio non promuove l'onestà intellettuale e può generare un senso di fallimento e frustrazione** durante la correzione di compiti che non rispecchiano la reale preparazione degli studenti. Riflettere sulle modalità di conduzione delle verifiche scritte potrebbe essere utile; negli ultimi anni di insegnamento, ho sperimentato con successo approcci ispirati all'empatia e alla centralità dello studente.

Nella valutazione, un approccio empatico coinvolge gli studenti nell'autovalutazione basata su criteri concordati e discussi insieme. Questo metodo porta a scoperte sorprendenti, poiché in un ambiente di stima reciproca, gli studenti esprimono critiche più dettagliate, sviluppando una maggiore consapevolezza di sé. Ciò favorisce una comprensione approfondita dei punti di forza e debolezza, promuovendo una crescita consapevole nel loro percorso di apprendimento.

In conclusione, la “Matempatica” adotta un approccio educativo fondato sull'empatia e sull'innovazione. Affrontando la diversità degli stili di apprendimento con adattamento e coinvolgimento attivo, si propone anche di contrastare l'eccessiva burocratizzazione delle recenti riforme scolastiche.

L'obiettivo è ispirare gli studenti a percepire la matematica e l'istruzione scolastica in generale come elementi cruciali nella vita quotidiana e nel loro futuro, superando gli schemi tradizionali.

* Presidente di Spettacoli di Matematica è un docente appassionato che dal 2015 condivide contenuti di matematica e fisica su YouTube e su un blog didattico

CONTENUTI E MODALITÀ INNOVATE NELL' INSEGNAMENTO

SCUOLA-TEATRO BINOMIO VINCENTE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

FARE Teatro, VEDERE Teatro, RIFLETTERE col Teatro: tre importanti tasselli della formazione artistica e culturale, ma anche di quella del cittadino odierno

Antonio Caponigro*
Massimo Mirra**

Il Teatro educativo e sociale è particolarmente importante per le nuove generazioni. Il Teatro rappresenta una grande opportunità di crescita per il singolo alunno e l'intero gruppo-classe. Innanzitutto, va considerata la sua funzione di mezzo e non di obiettivo. Lo spettacolo (prodotto finale), pur importante, è solo la conclusione del laboratorio (percorso teatrale) che consente al singolo e al gruppo di sviluppare rapporti interpersonali, di esprimere e comunicare le proprie emozioni e le proprie idee. **Lo spazio del laboratorio è uno spazio fisico ma soprattutto mentale**, diverso da quello dell'aula, in cui le relazioni sono condizionate dalle leggi della prossemica che utilizza lo spazio e gli oggetti presenti in esso secondo codici prestabiliti (banco, sedia, cattedra, lavagna/Lim, ecc.). Lo spazio del laboratorio consente dinamiche completamente diverse da quelle obbligate dell'aula; le energie, i rapporti, l'espresività, la relazionalità, la comunicazione cambiano, e con esse, le regole del gioco; **l'insegnante e l'operatore teatrale esercitano ancora di più, rispetto allo spazio aula, la loro funzione maieutica, di assistenza e di provocazione dei processi di apprendimento.**

Le dinamiche del laboratorio permettono di individuare disagi più o meno latenti, che negli spazi canonici possono non essere colti, anche in alunni cosiddetti "normodotati"; favoriscono l'inclusione e l'integrazione.

Il Teatro, grazie ai linguaggi coinvolti, è inoltre trasversale a tutte le discipline, non solo alle educazioni (musica, arte e immagine, educazione fisica). Attraverso il Teatro si possono interiorizzare i contenuti delle diverse discipline in modo emotivamente più coinvolgente e incisivo.

Infine, il Teatro consente l'approfondimento e la rappresentazione delle diverse tematiche che riguardano la società contemporanea, in particolare coinvolgono le nuove generazioni.

La scelta degli spettacoli teatrali da vedere è una delicata responsabilità dell'insegnante, che svolge il ruolo di mediatore culturale verso i propri alunni.

L'AGITA, Ente di formazione accreditato presso il MIM, pone particolare attenzione a questo aspetto. Scegliere oculatamente gli spettacoli per i propri alunni, approfondirli con momenti preliminari in aula, trattando gli argomenti della messinscena,

chiedere alla Compagnia teatrale di turno il momento del confronto/dibattito post spettacolo, ritornare in aula per momenti di riflessione e ricaduta. **Questo percorso di accompagnamento alla visione**, particolarmente sollecitato e seguito dall'AGITA, consente agli alunni l'acquisizione di senso critico, particolarmente necessario in una società in cui tutti, in particolare le nuove generazioni, siamo influenzati dai social.

FARE Teatro, VEDERE Teatro, RIFLETTERE col Teatro: tre importanti tasselli della formazione artistica e culturale, ma anche di quella del cittadino odierno.

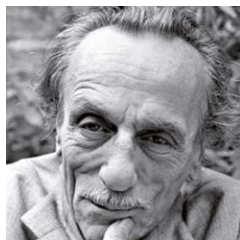
In Italia esiste il Coordinamento R.A.R.E. (Rassegne in Rete) costituito da oltre 40



Campagna (Sa) Rassegna Internazionale di Teatro Educativo&Sociale "IL GERIONE"

Rassegne di Teatro Educativo e Sociale, in cui Scuole, Associazioni e varie altre Agenzie educative rappresentano i propri spettacoli. Non sono semplici vetrine, nel senso che, oltre alla rappresentazione del proprio spettacolo, ciascuna realtà partecipante viene coinvolta nella visione di altri spettacoli, in attività di laboratorio, dibattiti e salotti di discussione teatrale, visite sul territorio, ecc. In tal modo, la partecipazione alla Rassegna diventa importante occasione di confronto e crescita tra diverse realtà nazionali ed internazionali.

La Rassegna Internazionale di Teatro Educativo&Sociale "IL GERIONE", che



Il teatro porta alla vita e la vita porta al teatro. Non si possono scindere le due cose. Teatro significa vivere sul serio quello che gli altri, nella vita, recitano male. Con la tecnica non si fa il teatro. Si fa il teatro se si ha fantasia.



si svolge a Campagna (SA) ed è giunta alla 19ª edizione, ne è un grande esempio. Il Comitato Organizzatore, formato da 6 Enti, Comune, Associazione Teatrale, i 3 Istituti scolastici e la Pro loco, hanno creato, negli anni, una forte sinergia che ha sviluppato un sistema culturale, artistico, turistico ed economico che coinvolge l'intero territorio.

In tutto ciò, l'insegnante di classe e l'operatore di teatro educativo e sociale (attenzione! non il regista o attore di turno, più o meno famoso, spesso con scarse capacità di mediazione!) rappresentano una coppia formidabile, ciascuno con le proprie competenze, complementari tra di loro: **il primo con le competenze didattiche** e la conoscenza profonda di ciascun alunno; **il secondo con competenze sui linguaggi e le tecniche artistiche**; entrambi, comunque, con le necessarie competenze pedagogiche e psicologiche relative alla relazionalità e alle dinamiche di gruppo.

Dall'interazione e dalla collaborazione stretta tra le due figure, l'insegnante-teatrante e il teatrante-insegnante, nascono percorsi e prodotti di teatro educativo e sociale degni di questo nome.

Ci sono dei limiti in tutto ciò. Il Teatro, tanto decantato al punto di essere considerato la panacea delle difficoltà di espressione, comunicazione, inclusione, interiorizzazione è in realtà la Cenerentola della Scuola italiana, decantato e valorizzato all'occorrenza e bistrattato in altre situazioni, in cui diventa elemento di disturbo e distrazione, che toglie tempo allo sviluppo delle competenze di base, diventando all'improvviso non essenziale, ma distrattivo, un corpo estraneo al curriculum scolastico.

Ma cosa succede nel resto d'Europa? In molte Nazioni, il Teatro è parte integrante del curriculum, ne è riconosciuta la sua importanza fondamentale per la crescita culturale ed artistica dell'alunno. Si studiano gli autori, i loro testi, si approfondiscono i linguaggi teatrali, attraverso percorsi organici che conducono alla messinscena finale, si assiste in modo consapevole agli spettacoli, insomma si è molto più avanti rispetto all'atteggiamento ambiguo che ha nei suoi confronti la Scuola italiana. Si arriverà un giorno a sancire in modo duraturo il ruolo fondamentale del Teatro? Chissà! Forse l'esperienza musicale, prima sperimentale, poi sistematica e infine sancita dalla normativa scolastica, potrebbe rappresentare una strada da percorrere. **Forse il Teatro potrebbe conquistare quella dignità e quel rispetto che gli spettano?**

* Insegnante di scuola primaria e teatrante

** Cultore della materia presso l'Università di Salerno per il Corso di Laurea "Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale"

GLI STIPENDI DEI DOCENTI: UNO SGUARDO NELL'EUROPA

Antonio Massariolo

Chi legge questo giornale lo sa bene: insegnare ai ragazzi ed alle ragazze dovrebbe essere il perno della professione, ma spesso si riduce a solamente a una piccola parte del lavoro ci sono molti fattori che contribuiscono a rendere più complesso l'insegnamento e più dispendioso a livello di risorse e di tempo il lavoro degli insegnanti. E sono proprio gli insegnanti ad essere in prima linea nel settore della didattica e, come dichiarato anche dalla Commissione Europea in una comunicazione al Parlamento Europeo, "svolgono il ruolo più importante nel rendere l'istruzione un'esperienza proficua".

Un ruolo che però dev'essere tutelato anche e non solo dal punto di vista degli stipendi. I dati OCSE ci dicono che quelli italiani sono ancora troppo bassi rispetto alla media dei colleghi europei. Nel rapporto "Education at a glance", riferito al 2021, si nota come le retribuzioni per gli insegnanti del nostro Paese siano minori rispetto ai colleghi europei, un gap che purtroppo riguarda tutti gli ordini e gradi scolastici.

Partendo dalla scuola primaria (Figura 2) vediamo come la retribuzione media annuale dei Paesi dell'Unione Europea sia di 45.099 dollari, cioè il 13,5% in più di quella italiana. Ancora peggio ci va se confrontiamo il dato con quello della media dei Paesi OCSE, in cui i docenti di scuola primaria guadagnano 6.700 dollari in più all'anno.

Docente scuola primaria retribuzione media annuale

in dollari a parità di potere d'acquisto



Fonte: Education at a glance 2021 - Creato con Datawrapper

Se per la primaria i dati sono chiari e lampanti, per le secondarie di primo e secondo grado la situazione non è di certo più rosea. Gli insegnanti di scuola media (Figura 3) in Italia guadagnano complessivamente il 13% in meno rispetto ai colleghi dei paesi Ocse, che in termini concreti significa un mancato stipendio di 6.188 dollari annuali.

Docente scuola media: retribuzione media annuale

in dollari a parità di potere d'acquisto



Fonte: Education at a glance 2021 - Creato con Datawrapper

Non va meglio il confronto con i Paesi UE, con cui c'è una differenza di 5.574 dollari. Se la scuola media piange, quella superiore certo non ride e, se possibile, delinea una situazione ancora peggiore.

Nel caso dei docenti delle scuole secondarie di secondo grado (Figura 4) infatti, la differenza è del meno 14% rispetto ai

collegi dei paesi OCSE (-7.285 dollari) e il 13% in meno rispetto ai docenti europei (-6.870 dollari).

Docente scuola superiore: retribuzione media annuale

in dollari a parità di potere d'acquisto



Fonte: Education at a glance 2021 - Creato con Datawrapper

Quelle che abbiamo appena visto sono le medie annuali in dollari a parità di potere d'acquisto. Come ben sappiamo gli stipendi degli insegnanti cambiano molto rispetto a determinati fattori presi in considerazione, variano con l'anzianità lavorativa, il livello di istruzione o la tipologia di scuola in cui si insegna. **Questo naturalmente accade non solo in Italia, ma per capire nel concreto qual è la differenza tra il nostro Paese e quelli a noi più vicini prendiamo un caso tipo.** È una valutazione più aneddotica che statistica, ma ci permette di affrontare il tema nella sua concretezza. In Italia (Figura 5) un docente laureato di scuola media percepisce un netto mensile di 1.571,33 euro ad inizio carriera e può arrivare, con 35 anni di anzianità, fino a 2.177,88 euro.

Lo stesso insegnante in Germania invece va dai 3.664,48 euro dello Saarland ai 4.107,37 dello Stato federale di Brandeburgo.

Confrontando invece il nostro Paese con la Spagna vediamo che la complessità della situazione e le problematiche italiane non sono così diverse da quelle spagnole. Prendendo ad esempio uno stipendio medio di un docente di scuola secondaria superiore obbligatoria, cioè quel ciclo di formazione che va dai 12 ai 16 anni, in Spagna il lordo annuale è di 29.200 euro, cioè un lordo mensile che si aggira sui 2.430 euro. Una cifra che però varia molto nelle comunità autonome. Gli stipendi mensili lordi degli insegnanti delle scuole secondarie sono infatti più alti a Ceuta e Melilla, con cifre che raggiungono i 3.193,25 euro, nei Paesi Baschi con 2.960,02 euro e nelle Isole Canarie, dove lo stipendio mensile lordo può raggiungere anche i 3.010,09 euro. Dall'altro lato però ci sono comunità autonome, come ad esempio Extremadura, dove lo stipendio è di circa 2.495 euro lordi mensili. In Andalusia e nella comunità di Madrid infine, gli stipendi sono rispettivamente di 2.470,53 euro e 2.464 euro.

Stipendi che è comunque sono ben più alti dei nostri dove, in base all'anzianità, il lordo va dai 2.023 euro fino ai 3.143.

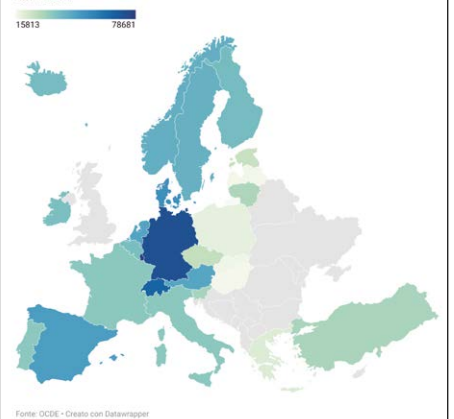
L'ultimo confronto che facciamo è con un Paese da sempre considerato nostro "cugino". In Francia la situazione degli stipendi sembra essere sulla falsariga di quella italiana.



Un insegnante al primo livello ha una retribuzione mensile lorda di 1.828 euro, che significano 1.415 euro netti in busta paga. Superato l'anno di prova lo stipendio passa a 2.067 euro lordi fino a poter arrivare, dopo quasi 25 anni di attività, a 3.154 euro lordi mensili. Tutte queste cifre sono naturalmente al netto di eventuali bonus.

La situazione francese è, se possibile, ancora più complessa di quella italiana, e vede un costante aumento del divario tra le retribuzioni in Francia e negli altri Paesi OCSE. Mentre tra il 2005 e il 2019 gli stipendi degli insegnanti sono aumentati in media dell'11% nei paesi OCSE, in Francia nello stesso periodo sono diminuiti del 2-6%, ed a ciò bisogna aggiungere che sono calati ulteriormente e dal 7% al 10% dal 2000.

Stipendi lordi annuali insegnanti secondaria ad inizio carriera



Fonte: OCSE - Creato con Datawrapper



ANTONIO MASSARIOLO

È giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il "Premio Goattin" indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato "109-96: qui una volta ci stava un mafioso" è stato trasmesso dal programma Radio Rai "Tre soldi". Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la webradio dell'Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. <https://ilbolive.unipd.it>. Autore di una completa ricerca sullo "stato di salute delle scuole italiane", "A scuola tutto bene?" di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.

UNGHERIA: I SALARI DEI DOCENTI AUMENTATI DEL 32%

AUMENTI IN CAMBIO DELLA LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO?

La decisione del governo è una scelta inevitabile per porre riparo alla carenza di docenti o per “addomesticare” i docenti che in massa avevano manifestato per una “scuola libera”?

Marco Morini

Mentre il governo ungherese continua a distinguersi per i suoi difficili rapporti con i partner europei, per le sue posizioni molto critiche verso l'impegno internazionale a sostegno dell'Ucraina e, più in generale, per il consueto mancato rispetto dei diritti umani (non da ultimo il caso della cittadina italiana Ilaria Salis, detenuta in condizioni disumane), qualche buona notizia arriva dal fronte scolastico.

Com'è noto, i vari governi Orban hanno fortemente limitato la libertà scolastica e accademica, cercando di intervenire sui programmi d'insegnamento, emanando leggi ad hoc per censurare contenuti ritenuti “scomodi” e spingendo altrove vere e proprie eccellenze (come la Central European University, di fatto emigrata in Austria).

I salari e le condizioni di lavoro di insegnanti e docenti universitari non erano certo la priorità e, nel tempo, molti professori hanno abbandonato e anche numerose proteste sono state organizzate - soprattutto nella capitale Budapest. Il malessere della categoria era manifesto da tempo. “Senza scuola non c'è futuro” era lo slogan delle marce del 2023 che hanno visto uniti insegnanti, studenti e genitori. Le mobilitazioni del dicembre scorso sono state le più accese e si sono anche verificati scontri tra polizia e manifestanti, con studenti minorenni feriti, circostanza che ha inevitabilmente attirato l'attenzione dei media nazionali, solitamente invece molto “allineati”. Le proteste non chiedevano soltanto più soldi per i lavoratori del comparto ma, in generale, qualità e una scuola libera, scevra da condizionamenti e finalmente non più soggiogata al controllo politico.

Per anni, il governo ha ignorato le richieste di insegnanti e studenti portando avanti una chiara strategia, volta a **trasformare la scuola in una specie di cinghia di trasmissione dei “valori” propagandati dal potere anche attraverso l'uso di testi scritti da autori e pubblicati da case editrici gradite al governo.** È un

classico dei regimi politici autoritari, dove la scuola viene vista come un contenitore mal tollerato e pieno di oppositori. **Le prime azioni governative hanno voluto riscrivere la storia** e nominare o promuovere figure compiacenti. Non a caso, nell'ormai ultradecennale era orbaniana, si sono moltiplicati i corsi scolastici che hanno adottato testi che piacciono alla maggioranza. Ovviamente qui l'interesse è tutto per la storia e per poche altre discipline affini: a essere privilegiati sono i libri impregnati di nazionalismo e sciovinismo che hanno il preciso scopo di alimentare una narrazione faziosa e distorta della storia nazionale.

Finalmente però, dopo tanti anni, dal primo febbraio scorso i salari degli insegnanti sono aumentati del 32,2%. Si tratta di un incremento notevole e sorprendente, che porta gli stipendi degli insegnanti ungheresi su livelli superiori a quelli degli altri Paesi dell'Est Europa. Con i nuovi parametri, lo stipendio medio di un insegnante di prima fascia non può andare al di sotto di **538000 fiorini lordi (poco più di 1400 euro)**, nell'ambito della seconda fascia si passerebbe ad almeno **555000 fiorini**. Gli stipendi cambiano anche in base alle specializzazioni e ai titoli di studio: un insegnante ricercatore guadagnerà circa **750000 fiorini lordi (1987 euro)** mentre un “pedagogo” dovrebbe mettersi in tasca circa **630000 fiorini al mese**. Sono poi previsti ulteriori aumenti del 2% per i possessori di lauree magistrali e di un 4% in più a beneficio di chi possiede qualifiche professionali in matematica, fisica, chimica, biologia, scienze naturali e “discipline digitali”.

Perché questi aumenti che vanno a beneficio di persone che in gran parte sono considerate oppositori? Qui potrebbe essere azzardata una doppia lettura: da un lato gli incrementi salariali sarebbero arrivati perché ci si è resi conto che ormai nessuno voleva più fare l'insegnante e che tanti di quelli prima in organico hanno lasciato la professione o cercato il pensionamento. Non si è quindi trattato di una mossa generosa o di “mediazione”, ma



semplicemente una scelta inevitabile dettata dai numeri: secondo stime sindacali in Ungheria mancherebbero 17000 docenti, cioè circa il 15% dell'organico minimo previsto. Il sensibile aumento dei salari dovrebbe quindi semplicemente servire a invogliare i neolaureati a intraprendere la carriera. Un'altra possibile spiegazione sarebbe più in linea con il torvo profilo del governo e del suo ultradecennale leader: qui la ragione essenziale sarebbe quella di “addomesticare” il dissenso, di voler mettere a tacere le proteste e soprattutto di porre fine a tutte quelle manifestazioni pubbliche che tanto infastidiscono il vertice politico e indeboliscono la narrazione dell'Ungheria coesa e “felice”.

Nel secondo caso, forse il più probabile viste la numerose manifestazioni per una scuola “libera”, come reagiranno gli insegnanti? Accetteranno, *obtorto collo*, di barattare la libertà di insegnamento, che è una delle condizioni della democrazia, con gli aumenti significativi dei loro stipendi? Sarà interessante verificare il seguito di questa vicenda.



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).

SULLE TRACCE DI RE ARTÙ IN ITALIA

Re Artù, noto anche come *Artù Pendragon*, è una figura leggendaria ispiratrice di molti racconti e romanzi medievali. Si narra che fosse il sovrano di **Camelot** e un **Cavaliere della Tavola Rotonda**, alla ricerca del **Sacro Graal**. La *Tavola Rotonda* aveva lo scopo di evitare conflitti di prestigio e quindi, **non essendoci nessun capo-tavola, ogni Cavaliere (re compreso) aveva il suo posto uguale a tutti gli altri**. La storia di *re Artù* ha origini celtiche ma, essendo stata accolta e arricchita da diverse culture, è divenuta leggenda europea. A testimonianza dell'influenza e del fascino esercitati sull'arte e la cultura italiana da questo personaggio, anche in Italia è facile trovare tracce arturiane in diversi luoghi e monumenti. Il primo racconto tradizionale attorno a *re Artù*, nel quale fatti storici e fantastici naturalmente si compenetrano, fu narrato da **Goffredo di Monmouth** nel suo libro **Storia dei re di Britannia**. Ben presto questi suoi racconti, comparsi tra il 1149 e il 1151, si diffusero in tutto il mondo cristiano dell'epoca. *Artù* era, secondo la descrizione che ci ha lasciato **Goffredo**, un re radioso, Cavaliere ideale dalle decisioni salomoniche che nel suo **Castello di Camelot** aveva riunito i migliori Cavalieri del mondo, rappresentando l'incarnazione della lealtà e della magnanimità. Tracce di questo ambito immaginifico-poetico sul suolo italico se ne trovano ancor oggi a **Modena** dove un artista anonimo del XII secolo, passato alla storia come "*il maestro di Artù*", ha descritto in un bassorilievo



Spada nella roccia di San Galgano

una parte della storia di questo sovrano e precisamente nell'**Archivolto del Portale Nord della Cattedrale**, noto come "**Porta della Pescheria**". Qui vi si trovano scolpite le parole "*Artus de Bretania*". La scena raffigura *Artù* con i Cavalieri all'attacco del **Castello del gigante Caraoc** nell'atto di liberare la consorte regina **Ginevra**. Nell'ambito delle arti figurative, questa

è la prima raffigurazione del sovrano, realizzata tra gli anni 1110 e 1130, datazione che dimostra come i racconti di **Goffredo di Monmouth** si basassero su un racconto precedentemente esistito e da lui stesso riportato. Nel 1165 un altro artista, il maestro **Pantaleone**, realizzò ad **Otranto** un famoso pavimento a mosaico. In esso si trovano raffigurati **Alessandro Magno**, alcune divinità greche e **Re Artù**, indicato come "*Arturus Rex*" ritratto a cavallo di un animale simbolico simile ad una capra. Anche a **Bari**, nel **Duomo di San Nicola**, si trova un **Archivolto** scolpito con la scena di *re Artù* insieme ai Cavalieri



Cornovaglia, la statua di Re Artù a Tintagel Castle

che assaltano il Castello per liberare la regina **Ginevra**. Il Duomo custodisce inoltre la presunta **lancia di Longino**, dalla quale sarebbe stata forgiata **Excalibur**, celeberrima spada di *re Artù*. Nei pressi dell'**Abbazia cistercense di San Galgano**, a circa trenta chilometri da **Siena**, nel comune di **Chiusdino**, si trova l'unica vera **spada nella roccia**, più esattamente nella **Rotonda di Montesiepi** che è ancor più antica della grande **Abbazia**. Infatti la **Rotonda di Montesiepi** fu edificata tra il 1182 ed il 1185, sopra la capanna sulla collina, eremo di **San Galgano** dove il Santo visse il suo ultimo anno di vita e proprio dove infisse la **Sua Spada nella roccia** piantata da Cavaliere nel rinunciare alla vita mondana per seguire Dio. La spada è stata datata al XII secolo e si pensa che abbia ispirato la leggenda stessa di **Excalibur**. Altre testimonianze sulla leggenda di *re Artù* in Italia ci giungono anche dalla poesia attraverso un anonimo autore duecentesco che si firmava **Gatto Lupesco**. Altra testimonianza si trae da una leggenda medievale su di un cavallo perso dal vescovo di Catania sulle pendici dell'**Etna** e di come il servo che lo andò a cercare scopri, nelle viscere del vulcano stesso, un meraviglioso palazzo. Qui giaceva ferito



re Artù dopo la battaglia con **Mordred**. Quest'ultimo era un personaggio del ciclo arturiano citato e descritto in vario modo in diverse fonti. **Mordred** viene ricordato come parente di **re Artù Pendragon** nonché come appartenente alla **Tavola Rotonda** che tradendo il suo sovrano ne causò la morte e la rovina del regno. L'insieme delle leggende sui Celti e la storia mitologica delle **Isole britanniche** e della **Bretagna**, in particolar modo quelle riguardanti *re Artù* e i suoi Cavalieri, appartengono alla così detta **materia di Bretagna**, definita anche **ciclo bretone** o **ciclo arturiano** in virtù del suo protagonista. In conclusione, è col pieno merito che questa storia viene considerata una tra le più famose **saghe** di sempre, avendo fortemente influenzato l'immaginario collettivo classico medievale, finendo col rappresentare tra il XIX e il XX secolo una grande fonte d'ispirazione nell'ambito della **letteratura del fantastico**. L'effetto creato in campo letterario fu quello dell'irruzione nel racconto del mondo reale di qualcosa che non vi apparteneva, la sorpresa. Mentre oggi l'altro genere derivato da questo movimento è conosciuto col termine **fantasy** che pone definitivamente la classificazione delle favole nel **meraviglioso**.

SITOGRAFIA:

<https://www.massimopolidoro.com/misteri/alla-ricerca-di-re-artu-in-italia.html>
<https://www.raiplay.it/video/2023/01/Passato-e-Presente-Re-Artu-Storia-di-una-leggenda---23012023-cf71ca88-74fb-44bd-8db7-71d3e5a108e2.html>
[Luca Larpì: Artù frammenti di leggenda - youtube.com](https://www.youtube.com/watch?v=CzRPL71-Tw)
<https://www.lettera43.it/viaggio-in-italia-alla-ricerca-di-re-artu/>
<https://www.incinqueconlavaligia.com/a-tintagel-sulle-tracce-di-re-artu/>
<https://www.caldana.it/blog-it/cornovaglia-terra-re-artu.html>
<http://www.storico.org/medioevo/re-artu-vicinocasa.html>
<https://mediterraneoantico.it/articoli/libri-archeologia-classica/la-piu-antica-rappresentazione-di-re-artu/>
<https://www.youtube.com/watch?v=CzRPL71-Tw>
<https://www.sangalgano.info/>

CCNL 19/21 FIRMATO IN VIA DEFINITIVA IL 18 GENNAIO 2024

LE PRINCIPALI NOVITÀ DEL CONTRATTO

Giuseppe Candido

Relazioni Sindacali

L'informazione (articoli 5 e 30) resta "presupposto per il corretto esercizio delle relazioni sindacali" e deve essere "resa preventivamente in forma scritta dalle amministrazioni ai soggetti sindacali aventi titolo" (art. 5).

A livello di istituzione scolastica ed educativa l'informazione **deve riguardare la proposta di formazione delle classi e degli organici, i criteri di attuazione dei progetti nazionali** ed europei, i dati relativi all'utilizzo delle risorse del fondo di cui all'art. 78 (Fondo MOF) e deve precisare - per ciascuna delle attività -, l'importo erogato, il numero di lavoratori, e in ogni caso, a garanzia della privacy, non dovrà rendere possibile associare i compensi ai nominativi dei lavoratori che lo hanno percepito. Pur restando anonima l'informazione dovrà però essere redatta in forma disaggregata, con indicazione delle singole attività retribuite rendendo possibile risalire al numero di persone che hanno avuto il compenso e ai compensi individuali percepiti. E "dovrà essere fornita in tempi congrui rispetto alle operazioni propedeutiche all'avvio dell'anno scolastico, e comunque non oltre il 10 settembre di ciascun anno" (art. 5 comma 7).

Il "Confronto" (articoli 6 e 30), deve consentire alle OO.SS. aventi titolo di "esprimere valutazioni e partecipare alla definizione delle misure che l'amministrazione intende adottare" le novità riguardano, a livello di singola istituzione scolastica: b1) l'articolazione dell'orario di lavoro del personale docente, educativo ed ATA, nonché i criteri per l'individuazione del personale da utilizzare nelle attività retribuite con il Fondo per il MOF; b2) i criteri riguardanti le assegnazioni alle sedi di servizio all'interno dell'istituzione scolastica del personale docente, educativo ed ATA; b3) i criteri per la fruizione dei permessi per l'aggiornamento; b4) la promozione della legalità, della qualità del lavoro e del benessere organizzativo e individuazione delle misure di prevenzione dello stress lavoro-correlato e di fenomeni di burn-out; b5) i criteri generali delle modalità attuati-

"È la garanzia dei diritti incompressibili ad incidere sul bilancio, e non l'equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione" (Corte costituzionale, sent. n. 275 del 2016).

ve del lavoro agile e del lavoro da remoto nonché i criteri di priorità per l'accesso agli stessi; b6) i criteri per il conferimento degli incarichi al personale ATA.

Per la Contrattazione (articoli 8 e 30), le novità consistono nel fatto che il dirigente scolastico dovrà contrattare con la RSU anche la **determinazione dei compensi** per ogni attività svolta dal personale, nell'ambito delle risorse del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (F.M.O.F.), non solo FIS, ma anche le risorse per le funzioni strumentali, gli incarichi specifici, ecc. In tal senso è utile ricordare tutte le risorse destinate alle attività del personale scolastico.

È utile ricordare che il MOF mira a remunerare il personale per le attività previste per il Fondo per l'Istituzione Scolastica ai sensi dell'art. 88 del CCNL 29/11/2007, i compensi per le ore eccedenti del personale insegnante di educazione fisica nell'avviamento alla pratica sportiva, le funzioni strumentali al piano dell'offerta formativa, gli incarichi specifici del personale ATA, i compensi per ore eccedenti per sostituzione colleghi assenti, utilizzo delle risorse di cui al comma 2, lett. a) tenuto conto di quanto previsto dall'art. 1, comma 249 della legge n. 160/2019; g) utilizzo delle risorse di cui al comma 2, lett. b) per le finalità indicate dall'art. 1, comma 593, della legge n. 205/2017; h) utilizzo delle risorse di cui al comma 2, lett. c) per le finalità previste dall'art. 1, comma 770, della legge n. 234/2021; i) utilizzo delle risorse di cui al comma 2, lett. d) per remunerare le prestazioni del personale secondo le finalità indicate dalle norme di legge che ne hanno previsto lo stanziamento nell'ambito del Fondo di cui al presente articolo; j) altri compensi finanziati a carico del presente Fondo sulla base delle vigenti disposizioni del CCNL.

FORMAZIONE DOCENTI (ART. 36 C.7)

Per il personale docente, la formazione avviene in orario non coincidente con le ore di insegnamento ma le ore di formazione ulteriori rispetto a quelle di cui all'art. 44, comma 4 (40 ore per Attività funzionali all'insegnamento) saranno remunerate con compensi, anche forfettari, stabiliti in contrattazione e a carico del fondo per il miglioramento dell'offerta formativa di cui all'art. 78.

Il comma 7 costituisce un'importante no-



vità. Le RSU dovranno concordare con il DS la remunerazione (anche forfettaria) e assicurare il rispetto della norma.

Restano garantiti: Il diritto, sia al personale a tempo indeterminato sia a tempo determinato, alla fruizione dei 5 giorni nel corso dell'anno per partecipare ad iniziative di Formazione con l'esonero dal servizio, il pagamento delle attività di tutoraggio e coordinamento (art.46 c1). c), e il riconoscimento dell'indennità per servizio su piccole isole (art.78 comma 2 lettera c). Il comma 5 dell'articolo 36 precisa che i "corsi di formazione organizzati dall'amministrazione a livello centrale o periferico o dalle istituzioni scolastiche avvengono durante l'orario di servizio e il personale è considerato in servizio. Qualora i corsi si svolgano fuori sede, la partecipazione comporta il rimborso spese di viaggio.

PERMESSI PER MOTIVI PERSONALI RETRIBUITI ANCHE AI PRECARI (ART. 35 C. 10)

"Il personale docente, educativo ed ATA assunto con contratto a tempo determinato fino al 31 agosto o al 30 giugno, come per il personale di ruolo, ha diritto a tre giorni di permesso retribuiti, per motivi personali o familiari, documentati anche mediante autocertificazione. Per il personale ATA tali permessi possono anche essere fruiti ad ore, con le modalità di cui all'art. 67 (permessi orari retribuiti per motivi personali o familiari)".

Un obiettivo che garantisce ai docenti precari 3 giorni di permesso retribuiti per motivi personali senza dover trovare un sostituto (art.35) e senza che la richiesta sia soggetta a concessione da parte del DS. Possibilità di fare programmazione e riunioni non deliberanti a distanza.

Il nuovo contratto ha introdotto la possibilità di fare riunioni non deliberanti a distanza (la programmazione nella scuola primaria e dell'infanzia e le riunioni di dipartimento per tutti gli ordini di scuola). Pure gli incontri scuola famiglia potranno - previo un regolamento di istituto - essere svolti con tale modalità. E sarà possibile estendere "lo svolgimento a distanza alle attività di cui al comma 3, lett. a) e b) che rivestono carattere deliberante in base a criteri definiti dal MIM, previo confronto con le OO SS firmatarie.



FEDERAZIONE GILDA UNAMS

Via Aniene, 14 - 00198 ROMA - Tel. 068845005 - 068845095 - Fax 0684082071 - Sito internet: www.gildains.it

IL 7 MAGGIO DALLE 8 ALLE 17 SI VOTA PER IL CSPI

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (CSPI)

A cosa serve e perché è necessario andare a votare e
votare Federazione GILDA-UNAMS

LIBERI DI INSEGNARE

Il giorno 7 maggio 2024 dalle 8 alle 17 in tutte le scuole si voterà per il rinnovo del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI).

Il CSPI è un organismo tecnico professionale che rappresenta a livello nazionale le diverse professionalità che operano nella scuola, con una presenza significativa di insegnanti.

Il CSPI ha il compito istituzionale di esprimere pareri sulle leggi e sulle norme che il legislatore intende emanare. **Pareri obbligatori, seppur non vincolanti, ma che rappresentano le critiche, gli approfondimenti, le opposizioni degli insegnanti, in sintesi, la voce di chi la scuola la fa tutti i giorni.**

In generale la politica non ama che qualcuno che si intende di scuola possa esprimere critiche e controproposte e che questo qualcuno sia una/un insegnante votato dagli insegnanti, **per ciò riteniamo che la presenza di questo organismo sia importante.**

Votare al CSPI e votare i docenti della Federazione GILDA-UNAMS è un segnale forte contro la pericolosa deriva della scuola.

Significa dare voce all'unica Associazione professionale dei docenti italiani che non si limita a fare com'è giusto le battaglie sindacali, ma intende difendere i valori fondanti della scuola pubblica statale nel nostro Paese partendo dalla Costituzione.

I valori di libertà dell'insegnamento e la professionalità docente non possono essere ridotte a semplici rivendicazioni sindacali di stampo tradizionale. Ci sono principi che non possono essere svenduti in cambio di vaghe promesse di aumenti stipendiali né tanto meno sotto il ricatto del merito e della carriera.

Votare al CSPI le candidate e i candidati della Federazione GILDA-UNAMS significa anche rilanciare la proposta del Consiglio Superiore della Docenza che la Federazione GILDA-UNAMS ha sostenuto da anni come organo di tutela e valorizzazione della professione dei docenti per evitare che su di loro possano esprimere valutazioni e sanzioni dirigenti o funzionari sulla base di principi burocratici e con logica. Proposta che un recente sondaggio della Gilda degli Insegnanti ha rivelato essere favorevole per un' alta percentuale di docenti.

Vota e fai votare le liste della Federazione GILDA-UNAMS

INFANZIA		
1 FIORE ANNUNZIATA	AR	I.C. CITTA DI CASTIGLION FIORENTINO
2 MICHIELETTA ALESSANDRA	VE	I.C. DANTE ALIGHIERI

PRIMARIA		
1 ARMILLOTTA EVELINA	MI	I.C.S. RITA LEVI MONTALCINI
2 BIANCONI CINZIA	RM	I.C. MARGHERITA HACK
3 CANONICO GIUSEPPE	NA	I.C.S. CARITEO ITALICO
4 GIOMBI MARGHERITA	BO	I.C. N. 22
5 IOVINE ANNA IMMA	PN	I.C. PORDENONE CENTRO
6 PETRELLI ELENA	FI	I.C. CERTALDO

ATA		
1 MILETO MICHELE	RC	I.C. DE ZERBI-MILONE
2 VINCIGUERRA GIUSEPPE	VR	I.C. 8 CENTRO STORICO

SECONDARIA PRIMO GRADO		
1 ASCRIZZI MARCO ENRICO MASSIMO	RC	I.C. CARDUCCI - V. DA FELTRE
2 BRICOCOLI ANGELO	FG	S.S. 1 G. L. MURIALDO
3 FIORISTA ANDREA SEBASTIANO	CT	IC D. SAVIO - S. GREGORIO
4 MORREALE ROSSANA	PA	S.S.1 G. PUBLIO VIRGILIO MARONE
5 PRENCIPE EMMA	BA	S.S.1 G. G. CARDUCCI
6 VISIONE ROSA	NA	S.S.1 G. Grado BELVEDERE A.

SECONDARIA SECONDO GRADO		
1 DE LORENZO RINA	NA	I.S.I.S. MELISSA BASSI
2 MELONI GIANFRANCO	NU	L. SC. E LING. E. FERMI
3 RUSCICA ORAZIO	RG	I.I.S. GALILEI-CAMPAILLA
4 VIRGILI STEFANO	PG	I.I.S. CIUFFELLI - EINAUDI